

CINEMA ILLUSTRAZIONE

Rivista settimanale
Anno XIII - N. 33

Milano - 17 Agosto XVI

Spedizione in ab-
bonamento postale

Centesimi 60

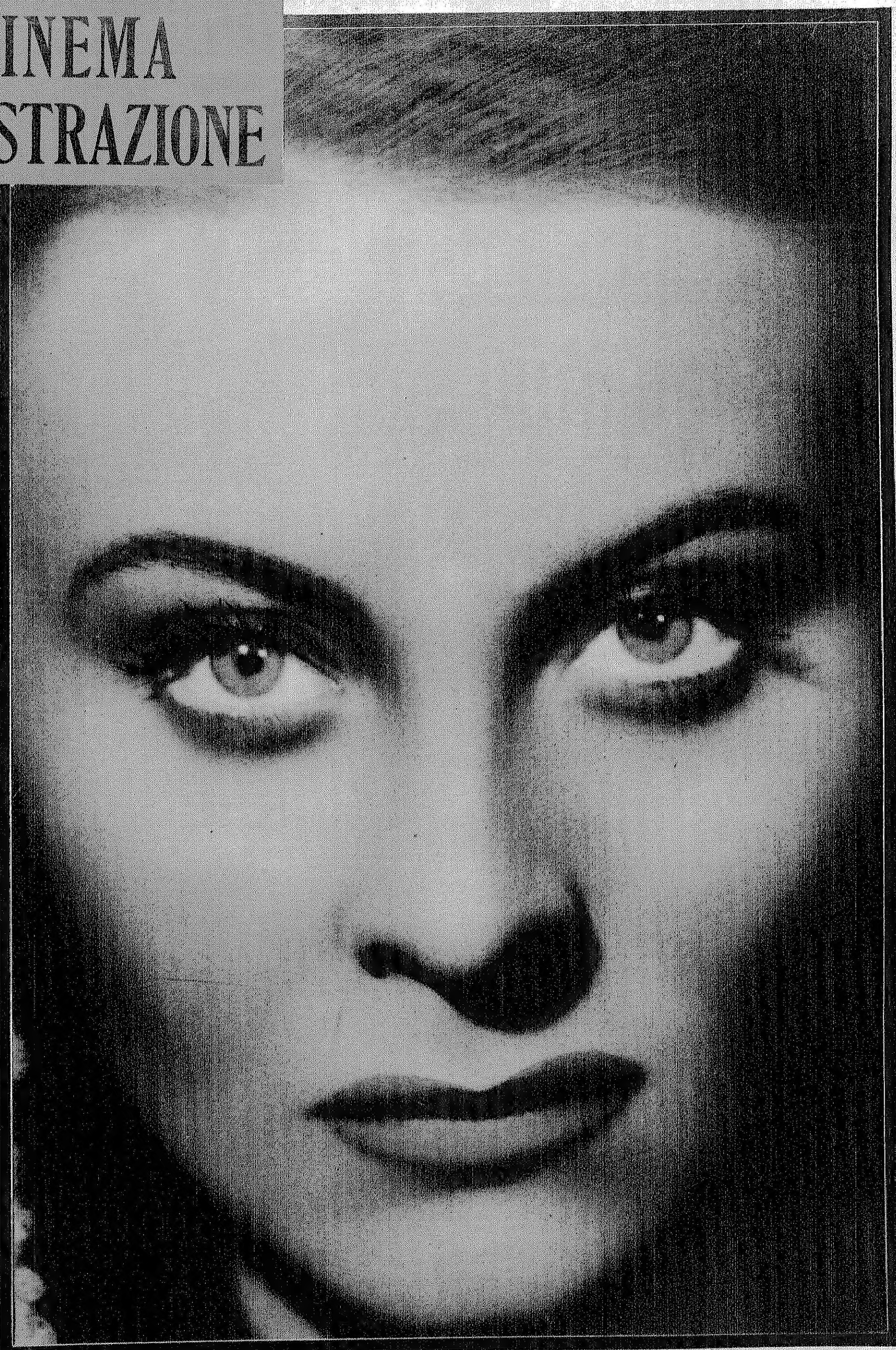


"...Ne ho abbastanza di Hol-
lywood!" ha proclamato
Simone Simon partendo per
l'Europa. Ma gli americani
l'hanno fischiata. Chi ha ra-
gione? È una sconfitta o una
vittoria della piccola Simone Si-
mon? Troverete nell'interno un
interessante articolo su questa
attrice schiettamente europea.

In questo numero di
16 PAGINE
interessanti primizie sul
**FESTIVAL
DI VENEZIA**

MICHELE MORGAN

Interprete de "Le rive del
destino" una produzione
Cine Alliance-Colosseum,
diretta da Marcel Carné,
e della quale nell'interno
diamo la trama completa.





Immergetevi in mare abbondante mente spalmate di DIADERMINA, la crema che esplica la sua azione anche durante il bagno, quando più pericolosi e irritanti riescono i raggi solari riflessi dell'acqua.

diadermina

Insoperebile crema per la pelle.

Scollette L. 2.30
Vaselli L. 4.80 e L. 10

Laboratori Bonetti Fratelli
Via Comolotto, 36 - Milano

NON CHIEDETE UNA CEDRATA,
MA "UNA TASSONI"

Tassoni

TIPICA CEDRATA DEL GARDA

e buona e fa bene

CEDRAL TASSONI - SALÒ

Perché rischiare inutilmente?



Perché sculare del denaro e rischiare di rovinarsi i capelli adoperando prodotti di dubbia qualità, quando GIBBS mette a vostra disposizione il suo famoso SHAMPOO, completato dal meraviglioso TONICO al Limone?

Lo SHAMPOO GIBBS, composto da materie prime purissime, tonifica i bulbi capillari e dona ai capelli morbidezza e lucentezza seriche, preparandoli in modo perfetto per l'ondulazione.

IL TONICO AL LIMONE ne completa in modo ideale l'opera, assicura la più rigorosa igiene della cute che preserva da ogni formazione di forfora, e lascia la massa capillare deliziosamente fragrante.

Ogni busta costa 1 lira e vale per 2 applicazioni.



SHAMPOO
CON
TONICO AL LIMONE

BERTOLDO

bisettimanale umoristico che
diverte davvero: un numero
costa 40 centesimi

Anima inquieta - Roma. «Ho vent'anni e ancora non mi so capire. In certi momenti penso che amo; in altri sono presa da scoraggiamento e mi accorgo di essermi ingannata.

Forse non sono degna dell'amore?». Ah queste ragazze, come giungono facilmente alle conseguenze estreme dei loro ragionamenti. Indegna dell'amore: quale creatura, finché respira, può definirsi così? Questa bella frase me l'ha suggerita la mia cara Maria, che infatti poco prima stava sbadigliando. Per me, mi limito a dirti che se non sei certa del tuo amore significa che non ami. Si può dubitare dell'amore, delle cascate del Niagara (francamente, conosco giornalisti viaggiatori che dopo aver descritto in decine di articoli pittoreschi queste meraviglie della natura, arrossiscono inspiegabilmente se uno gliene parla a voce) ma non dell'amore. Se è disdicevole accettare la corte dei giovanotti per istruzione? Secondo il genere di corte, direi. Se si tratta di far conoscenza e di scambiare quattro chiacchiere sul tempo che fa, una strada vale un salotto, anzi è meglio perché i corteggiatori più idioti si può anche sospingerli abilmente sotto un tranvai.



Occhioni neri - Verona. «Ho dodici anni e sono innamorata di una bambina della mia età. Che cosa denota la mia scrittura?». Scarsa memoria, soprattutto scarsa memoria della tua scrittura. Secondo me, per osare di ritenerti innamorata, a dodici anni, di una tua coetanea, tu hai inspiegabilmente dimenticato come sono fatti i bastoni di tuo padre. Come ero diverso da te, io, quando avevo la tua età. Dei bastoni di mio padre ricordavo lucidamente tutto: la lunghezza, il colore, i nodi. Ah, quei nodi. Essi erano così vivi nel mio spirito, che tutte le volte sognavo che una buona fata mi aveva insegnato a sceglierli. Essi erano così vivi nella mia carne, che se i bastoni di mio padre fossero periti in un vecchio di bastoni, sarebbe stato facilissimo ricostruirli nodo per nodo servendosi delle impronte che ne conservavano le mie gambe. Sì, se mio padre mi avesse sentito esprimere, a dodici anni, un semplice parere favorevole su una mia coetanea, due gambe sole non mi sarebbero state sufficienti per raccogliere la sua risposta. Se non fosse stato per mio nonno... Egli soffriva di atroci attacchi di gotta alle ginocchia, e quando mi vedeva singhiozzare in un angolo usava dirmi: «Vieni qua, piccino, io solo ti posso capire, in questi casi non c'è che stendersi su una poltrona tenendo le gambe più sollevate che sia possibile, in modo che la circolazione...». Caro vecchietto, non lo dimenticherò mai.



Doss di Rovereto. Nei panni tuoi io scriverei a Cinecittà. Nella peggiore delle ipotesi ti diranno di no, ma tu ci avrai rimesso unicamente un francobollo, che magari avresti scappato in bagordi. Ho molto gustato la riproduzione della gamma di colori attraverso la quale può passare il tuo naso quanto tu sei sotto l'influsso di sensazioni forti. Però, anche se il tuo naso in una vita anteriore era una salamandra, io trovo che sei alquanto imprevedibile: potevi riservarti il blu per quando, sul naso, ti capiterà di ricevere qualche pugno. Altrimenti ti toccherà ripiegare sul verde, un colore che coi pugni sul naso stona maledettamente.



M. S. - Genova. È vero, l'espressione «sbellicarsi dalle risa» non mi piace; e non tanto perché sia brutta, quanto perché è il pronto, a disposizione di tutti. Le frasi fatte sono un po' la Upim del linguaggio: possiamo trovarci qualsiasi cosa ci occorra per vivere comodamente, ma nulla che ci distingua dalla maggioranza. Perché pensate che noi uomini ci disinteressiamo dell'anima femminile? Io mi sono sempre sforzato di arrivare all'anima della mia cara Attilia, e non è colpa mia se mi è inevitabilmente capitato di parlare di pantofole quando essa sognava baci sotto la luna, e di farla trasalire con espressioni postiche mentre essa meditava una ricetta di crema di piselli. La conclusione a cui sono giunto è che la donna che amiamo dovrebbe farci scivolare in mano, ogni mattina, un bollettino della sua situazione spirituale. Noi leggeremmo: «Leggera depressione generale con prevalenza di ricordi del periodo di fidanzamento, desiderio con-

DITELO A ME E DITEMI TUTTO

fuso di rose rosse, sigarette, baci sui polsi, lunghi silenzi, una passeggiata e un gelato verso sera», oppure: «Pronunziata tendenza al rammentarsi di calzini, soverchiata dopo qualche ora dal desiderio di approfondire tesori di energia e di acume nella preparazione di una difficile annata al forno; indi vasto programma di economiche, licenziamento della domestica per incontro doloso con un compaesano in bicicletta, lunga discussione, la sera, a letto, sull'avvenire dei figliuoli, e risposta di Ma via, Giuseppe, non sei più un ragazzo? a qualsiasi tenero riferimento al lontano viaggio di nozze» — sì, noi leggeremmo avidamente simili bollettini e sapremmo allora come regolarci. Ma ora debbo proprio rispondere alle vostre domande. Quello di «Super-Revisore» è uno pseudonimo qualunque, non corrisponde a nessun grado nella gerarchia redazionale. Sappiate che io rifuggo dai gradi e che i gradi mi ricambiano cordialmente. Un rimedio per non levarsi tardi la mattina è quello di aver molto da fare; ci fu un periodo in cui non cominciavo mai a prender parte alla vita prima di mezzogiorno, ma qualcosa mi diceva che per leggere in una lettera frasi come questa: «Spiacenti, ma i troppi impegni già assunti ci costringono a rimandare la sua novella», qualsiasi ora era buona. Non saprei proprio che cosa suggerirvi per indurvi a non bere dodici tazze di caffè al giorno, dato che io ne bevo almeno il doppio, senza contare quelle che offro agli amici.



"Non preoccupatevi. La XX Secolo non ha mai perso un paziente!"

Il figlio dell'India. Ramon Novaro non è sposato. Forse non ha mai trovato una donna capace di sopportarlo. E tu perché vuoi rimpiangerlo? Il suo genere di recitazione era ormai superato; e caso mai c'è sempre Robert Taylor a ricordarci, con qualche delicatezza di meno e con qualche dente di più.

Studentessa ammiratrice di Clark Gable. «Le scrivo perché debbo sfogarmi con qualcuno. Perché esiste questo fanatismo per Taylor? Secondo me non c'è un giovane più stupido e insignificante su tutta la terra. Le assicuro che faccio uno sforzo veramente grande per non pigliare a schiaffi, anche in fotografia, quella sua faccia di gatta morta». Ah, vi comprendo: ma non vi giustifico, studentessa. Perché voi professate in pari tempo una illimitata idolatria per Clark Gable; e allora che succede? Che schiaffeggiando le fotografie di Robert Taylor, voi autorizzate tutte le ragazze che non la pensano come voi a schiaffeggiare le fotografie di Clark Gable, e che di questo passo le intellettuali capaci di abbandonarsi a violenze simili non si conteranno più. Meglio sarebbe che le «gabesche» e le «tayloranti» addivenissero ad un accordo amichevole. Non dovrebbe essere difficile stendersi la mano dicendo: «Basta con

questo fanatismo per Taylor? Secondo me non c'è un giovane più stupido e insignificante su tutta la terra. Le assicuro che faccio uno sforzo veramente grande per non pigliare a schiaffi, anche in fotografia, quella sua faccia di gatta morta». Ah, vi comprendo: ma non vi giustifico, studentessa. Perché voi professate in pari tempo una illimitata idolatria per Clark Gable; e allora che succede? Che schiaffeggiando le fotografie di Robert Taylor, voi autorizzate tutte le ragazze che non la pensano come voi a schiaffeggiare le fotografie di Clark Gable, e che di questo passo le intellettuali capaci di abbandonarsi a violenze simili non si conteranno più. Meglio sarebbe che le «gabesche» e le «tayloranti» addivenissero ad un accordo amichevole. Non dovrebbe essere difficile stendersi la mano dicendo: «Basta con

ABBONAMENTI: Italia e Impero Anno L. 24
Semi. L. 13 - Estero Anno L. 48 - Semi. L. 25
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza,
larghezza una colonna, L. 3.

questa lotta che è, prima di tutto, fraticida. Perché, sostenitori di Taylor o di Clark Gable, di March o di Flynn, noi che in questi attori non sappiamo veder altro che l'uomo del nostro sogno, siamo sorelle nel non capire nulla di cinematografico. Sensualità, fantasia, incostanza denota la vostra scrittura.



Rivoli F. A. - Genova. «I nostri due giovani cuori palpitavano furiosamente d'accordo per l'affascinante aspetto del nostro professore di Scienze Naturali, ma ora sono stati colpiti dal simpaticissimo Tyrone Power; e la nostra rivalità già latente nei riguardi del professore, sta ora divampando, non che minacciando alle basi la nostra amicizia. Novello Pizia, aiutaci tu a risolvere questa arruffata situazione; siccome non possiamo continuare ad adorare in due la stessa persona, ti supplichiamo di decidere per noi: a chi Tyrone? A chi il professore?». Diamine: mi sarebbe facile, se non tenessi ad esprimermi sempre con cortesia e con rispetto, rispondervi che soltanto il Professore può risolvere agevolmente una questione simile. Essendo professore in Scienze Naturali, non gli ci vorrà molto per stabilire chi è la più bestia fra voi due, e attribuirle astutamente a Tyrone Power. Se mai quella che resta, ammesso che la terribile lucidità scientifica del Professore non si esaurisca dopo la prima prova, potrei raccoglierti io. Ah pazzarelle, in fin dei conti mi siete simpatiche, mi avete stregato, spero che vorrete ricordarvi spesso di me.



Orchidea selvaggia - Milano. Come mai, nelle mie risposte, Nelson Eddy figura a volte celibe e a volte sposato? Ma è ovvio: per dare un po' di varietà a una rubrica che senza di ciò rischierebbe il capo sullo stelo e avvizzirebbe rapidamente. Del resto, con la mania dei divorzi che imperveria a Hollywood, quale giornalista può sapere se nel momento in cui egli ne scrive un attore è sposato o no? Non è permesso ai giornalisti esercitare contemporaneamente la chiromanzia: il giornalista che lo facesse sarebbe radiato dall'albo professionale. Poi Nelson Eddy è un cantante, e come tale io posso darlo sposato un mese sì e un mese no. Suppongo che nessuna donna potrebbe resistere più di trenta giorni accanto a lui, anche se la dalia sua una buona consilite. Si può esigere tutto, da una moglie, ma non di sopportare che un uomo canti mentre lei parla. Ne ho fatto personalmente l'esperienza con la mia cara Adele. «Pinsella!», essa mi grida. «Credi di essere Caruso?». «È una fortuna per te, che io non lo sia», ribatto illuminandomi di una luce interiore. «Ricordati che gli acuti di Caruso potevano far cadere un lampadario!». «È con questo?», essa esclama sorpresa, intuendo l'insidia. «Che c'entra?». «È un fatto», concludo con nostalgia. «Ora ti sei mossa, ma mentre io cantavo, poco fa, stavi proprio sotto il lampadario».



Bolognina 911. Come faccio a stabilire da una lettera o da una fotografia se esistono o non esistono, in te, possibili talità cinematografiche? Potrei dirti che dal punto di vista epistolare mi sembri un ragazzo dotato di intelligenza e di buonsenso; quanto alla fotografia, essa presenta un volto espressivo e ben fatto. Ma dubito che da queste mie opinioni tu possa ricavare il minimo vantaggio. Sì, ecco che cosa mi impedisce di chiedere, per una mia opinione, un prezzo oscillante fra l'anello di smeraldi e la casa con giardino: la coscienza, soltanto la coscienza. Pensiamoci, per carità: che cos'è questa coscienza? Porteremmo in noi qualcuno che può essere soddisfatto o disgustato delle nostre azioni? La mia cara Maria sostiene di sì, dice che quando ordina alla sua sarta abiti che ben difficilmente io potrò pagare, si sente come «pieghata dentro»; e con questo lascia intendere che sarebbe una vera crudeltà piegharla anche di fuori. Ma neppure mio zio Filippo ha tutti i torti. «Va bene», egli dice, «voglio ammettere che ci sia in me qualcuno che può essere soddisfatto e disgustato delle mie azioni, ma quando le nostre aspirazioni non coincidono, neppure è giusto che affinché sia soddisfatto lui mi senta disgustato io».

Il Super Revisore

3



Noi non sappiamo se siete mai stati in un teatro di posa. Ad ogni modo supponiamo che non ci siate mai stati. Così potremo levarci la soddisfazione di descrivervele.

Dunque: immaginate di essere nel ventre di una balena; voi siete un insetto. Se non vi sentite sperduti in queste condizioni, non sappiamo proprio che farci, vuol dire che siete refrattari allo smarrimento. Ma vi assicuriamo che dovrete sentirvi sperduti.

Così, nel teatro di posa, ci si sente sperduti, la prima volta, come gli insetti nei ventri delle balene.

In mezzo, una, due, tre stanze perfettamente ricostruite sembrano pronte a ricevere inquilini non transitori. Su la alto, lungo le pareti imbottite e in mezzo al teatro, a diverse altezze, lunghi ponti dall'aspetto solidissimo dai quali vi guardano fissamente innumerevoli occhi luminosi, grandi, ipnotizzanti; i riflettori. Essi vi scrutano, vi spogliano, vi frugano, vi danno l'impressione di essere in vetrina dinanzi ad un pubblico attento e severo. Gli elettricisti, appollaiati dietro questi grandi occhi mostruosi, vi spiano come nemici in agguato. In un angolo la macchina da presa, dall'aria cupa e sorniona, spalanca avidamente la sua nera bocca, pronta a divorare immagini di uomini e di cose. Accanto a questo piccolo mostro meccanico, allunga il collo la « giraffa », altro misterioso strumento che serve a tener sospeso ad un'altezza variabile il microfono.

A poca distanza ecco la cabina del « truck » sonoro, dove si registrano le colonne sonore, piena di congegni complicatissimi, di bottoni, leve, cuffie, quadranti: là giungono le voci degli attori nella precisa tonalità nella quale verranno udite dagli spettatori, e che è ben diversa da quella reale che possono udire coloro che stanno fuori della cabina del « truck » sonoro. Poi, gabinetti improvvisati di trucco, con abbondanza di pomato, ciprie colorate, bafi

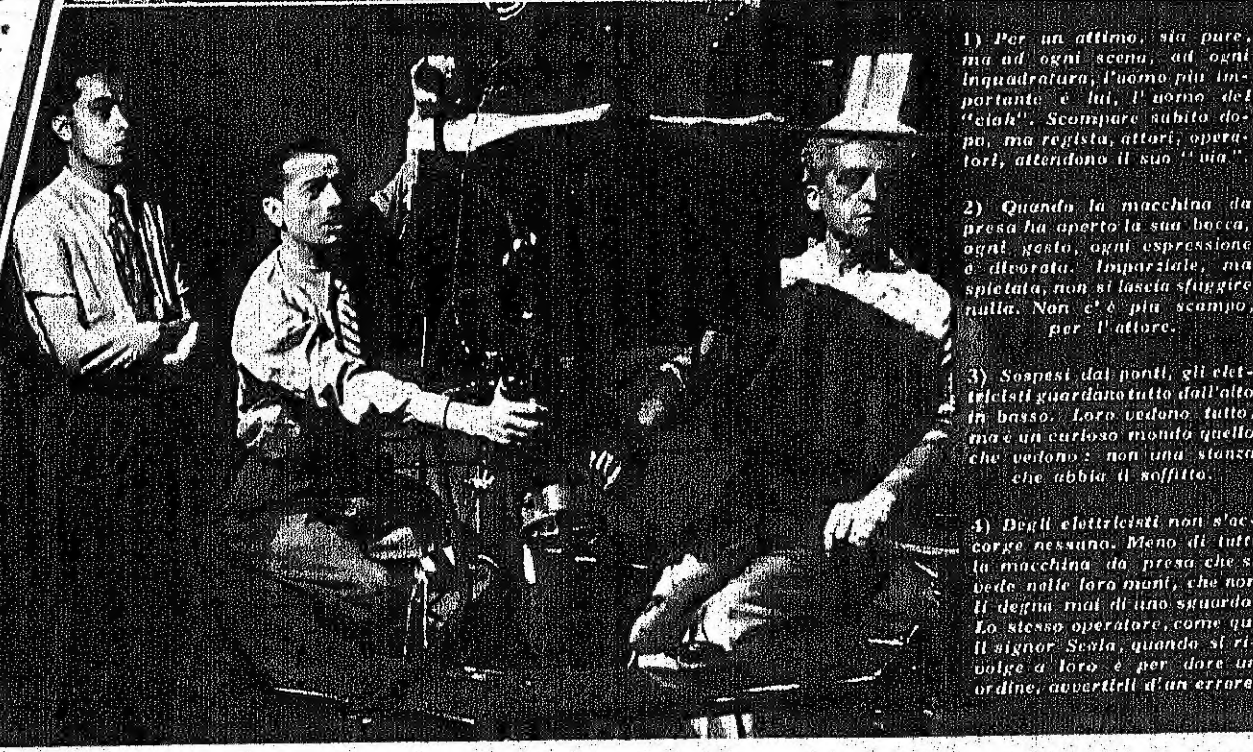
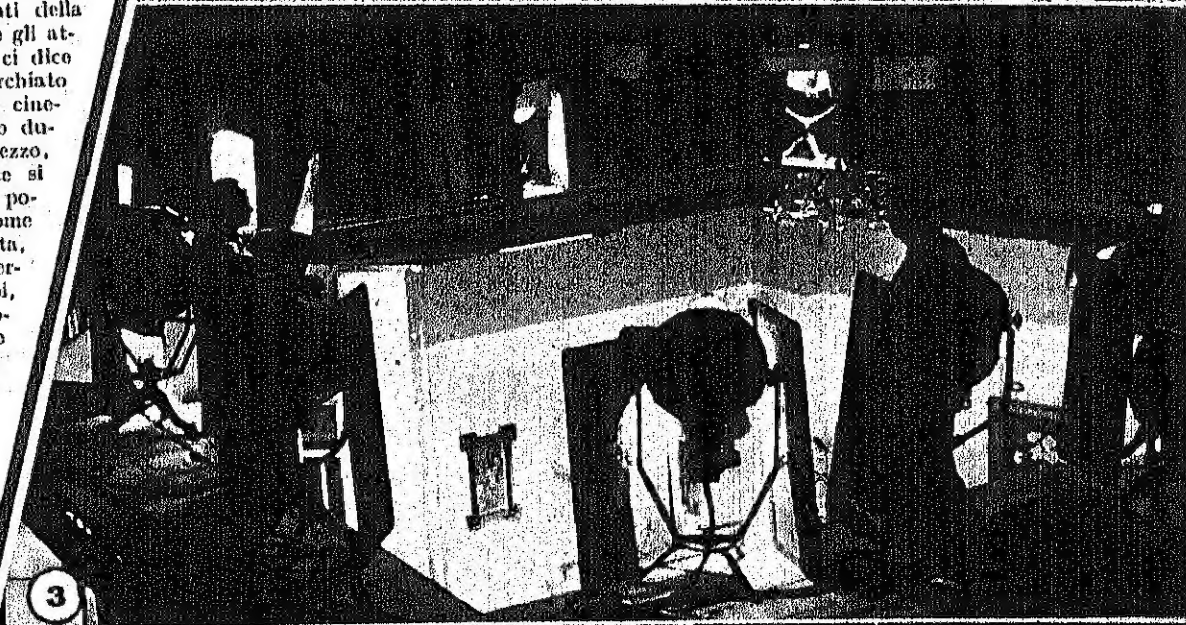
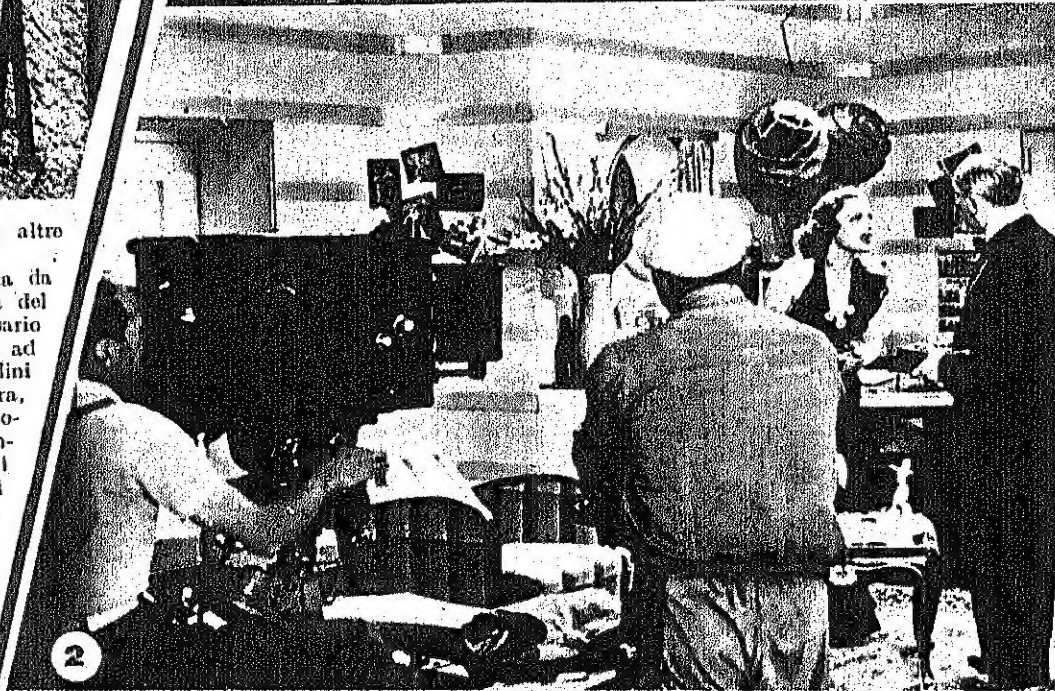
finti, ciglia lunghissime, rimmetti, e tante altre cose indispensabili al truccatore.

Sui ponti della luce, dietro la macchina da presa, accanto alla « giraffa » nella cabina del « truck » sonoro, presso ogni congegno necessario alla ripresa del film stanno i tecnici, pronti ad eseguire con la massima rapidità gli ordini del regista. Costoro, che il pubblico ignora, hanno un'importanza grandissima nella costruzione del film, eppure quasi mai la stampa si occupa di loro: tutti intervistano i divi, le dive, i registi, gli sceneggiatori, i direttori di produzione, ma nessuno si occupa d'interrogare gli uomini dei ponti, l'operatore, l'uomo del « ciak », l'uomo della « giraffa », i fonici, gli oscuri ma preziosissimi collaboratori del regista o degli attori.

Sentiamo ad esempio che cosa pensa del cinema uno degli elettricisti che stanno tutto il giorno sui ponti della luce pronti a inondare di luce gli attori. « Il cinema mi piace, — ci dico costui, un ometto basso e tarchiato — ma quando vedo il film al cinematografo. Così, come lo vedo durante il giorno, pezzo per pezzo, scena per scena, e notate che si tratta di scene staccate e non poste in successione logica come nella pellicola già montata, così non ci provo nessun divertimento, ve l'assicuro! E poi, viste dall'alto, le scene appaiono troppo manifestamente false per poter appassionare. Una sala senza soffitto, per esempio, non può illudere nessuno sulla sua realtà. Bene, pensate che noi vediamo soltanto stanze senza soffitto; vi confesso che la sera, a casa, talvolta mi meraviglio, alzando gli occhi in alto e non vedendo le stanze scoperte ».

Ora sentiamo l'uomo

Questo è Brizzi. Sembra che sorrida, e invece sta studiando. Se tenete alla vostra bellezza stategli amico.



1) Per un attimo, sia pure, ma ad ogni scena, ad ogni inquadratura, l'uomo più importante è lui, l'uomo del « ciak ». Scompare subito dopo, ma regista, attori, operatori, attendono il suo « via ».

2) Quando la macchina da presa ha aperto la sua bocca, ogni gesto, ogni espressione è allestita. Imparziale, ma spietata, non si lascia sfuggire nulla. Non c'è più scampo, per l'attore.

3) Sospesi dai ponti, gli elettricisti guardano tutto dall'alto in basso. Loro vedono tutto, ma è un curioso mondo quello che vedono: non una stanza che abbia il soffitto.

4) Degli elettricisti non s'accorge nessuno. Meno di tutti la macchina da presa che si vede nelle loro mani, che non li degna mai di uno sguardo. Lo stesso operatore, come qui il signor Scala, quando si rivolge a loro e per dare un ordine, avvertiti d'un errore.

del «ciak». Tutto il problema è nel tempo. Nell'essere pronti a battere il «ciak» appena il regista dice «azione» e a scostarsi immediatamente fuori del campo dell'obiettivo. Tutta la difficoltà consiste in questo, ma non è facile a superarsi come può sembrare a prima vista. Sapete, l'obiettivo vi ipnotizza e, dopo aver battuto il «ciak», si è tentati di restare lì immobili a guardarlo.

Ed ora gli operatori. Per trovare i più bravi ed esperti operatori d'Italia non resta da fare altro che andare a Cinecittà. Ecco qua: vediamo Montuori nel teatro N. 7 tra una scena e l'altra di «Nonna Felicità». Interrogato da noi, egli ci parla del suo mestiere in termini entusiastici, e ci fa subito osservare che «un buon operatore deve anzitutto studiare profondamente lo scenario del film onde coglierne lo spirito essenziale e trovare il tono fotografico adatto alla vicenda. E infatti l'operatore che dà gli ordini agli elettricisti in modo da creare quella certa atmosfera che meglio può servire a esprimere il senso del dramma o della commedia. E dunque evidente che un film drammatico dovrà avere una fotografia fosca, con giunchi di luce duri, netti, che mettano in rilievo tutta le angosce delle fisionomie degli attori. Così, attraverso una lunga serie di gradazioni, giungiamo dalla fotografia fosca adatta a «Teresa Raquin» a quella chiarissima, sfavillante, luminosa di «La vedova allegra». Inoltre dobbiamo studiare le caratteristiche fisionomiche degli interpreti del film, in modo da metterle in risalto i pregi ed occultarne i difetti. Quante volte, per mezzo di accorti giunchi di luce, diamo una intensa espressione ad un volto di per se stesso poco espressivo!».

Quindi parliamo con Brizzi, altro abilissimo operatore di Cinecittà. Anche lui ci parla di atmosfere fotografiche e di creazioni di volti o di espressioni sceniche. Ci rivela che mediante pennellate di luce si può accentuare o diminuire l'espressione di un attore ed anche modificare l'aspetto di tutta una scena. Ci dice, inoltre, come si può ringiovanire un volto oppure invecchiarlo: inondandolo di luce molto viva e cruda si invecchia notevolmente il viso dell'attore o dell'attrice o se ne rende stanco lo sguardo; invece illuminandolo di luce tenue o diffusa si rende giovane o sereno anche un viso tormentato o stanco. Ecco dunque svelato un segreto noto a pochi tra coloro che non sono del mestiere.

Ed anche tutti gli altri ottimi operatori di Cinecittà che abbiamo interpellato, da Sena a Lombardi, da Galles a Risi a Del Frate, sono concordi nel parlare con entusiasmo della bellezza e dell'importanza della loro affascinante professione.

Ed eccoci infine ai fonici. Chiediamo delucidazioni al capo del Reparto Fonici di Cinecittà, affinché ci metta al corrente dei mezzi tecnici della ripresa sonora. Egli ci presenta subito a Paris, che è, insieme a Trentino, uno dei migliori fonici, il quale si appresta subito a spiegarci come avviene la registrazione delle colonne sonore. Le parole tecniche che usa sono tante che ad un certo punto lo fermiamo con un gesto pregandolo di riassumere usando, per quanto è possibile, termini accessibili ai profani. Ecco: il fonico ha tre uomini a sua disposizione, il microfonsista, addetto al microfono; il recordista, addetto al record; l'apparecchio che incide le colonne sonore, apparecchio che agisce in perfetto sincronismo con la macchina da presa; e infine un aiuto, incaricato di mansioni secondarie. Tanto il recordista che il fonico stanno nella cabina del «trunk» sonora, dove il fonico controlla l'incisione per mezzo dei regolatori di volume.

Ora che abbiamo messo nel dovuto rilievo l'importanza di questi uomini, che voi non vedete mai e che tuttavia prendono tanta parte alla costruzione del film, speriamo che dopo uno spettacolo divertente lo derete col pensiero, oltre che i divi e le dive, anche i tecnici, senza i quali non sarebbe possibile creare nessun film.

A. Castellazzi

L'ultimo atto di



CHARLIE CHAN

A Stoccolma, per avvelenamento prodotto da abuso di alcool, è morto giorni fa Warner Oland.

Rimane ancora in vita la sua interpretazione, il poliziotto cinese Charlie Chan. Un cinese fuffante, che aveva adattato lo spirito del misticismo del nord al fatalismo orientale, e che della imperturbabilità di marca svedese aveva fatto un modello di sagacia astuzia estremo-orientale.

Warner Oland, che la sua vita d'artista l'aveva vissuta in mezzo a malfattori e delinquenti, smascherando e scoprendo, svelando e rivelando, s'è lasciato cogliere da un subdolo nemico, contro il quale pure aveva combattuto nelle vesti di Charlie Chan. Charlie Chan, allora, aveva vinto, Warner Oland ha invece perso. E la posta era la più grande che si potesse immaginare: la sua vita stessa.

E ne era stato avvertito. Già da alcuni mesi le sue condizioni erano divenute preoccupanti. L'eccessivo uso di alcool — cui non sapeva rinunciare — lo aveva costretto ad interrompere il lavoro negli «studi». Un viaggio in Europa, che avrebbe dovuto ridargli un po' di vigore, non servì ad altro che a portarlo in patria in tempo per morirvi.

Dopo quarantatré anni, il ragazzino tredicenne, che coi parenti era partito da Umea per andar a cercar fortuna nel nuovo mondo, ritornava da questo nuovo mondo, celebre e ricco ma irrimediabilmente malato.

Il suo lieve sorriso avrà illuminato ancora una volta di ricordi e forse di nostalgia il suo volto quando sbarcò in patria. E poi si spense.

Warner Oland è morto.

Charlie Chan ancora per qualche tempo vivrà, poi, non più rinnovato, resterà un ricordo, una delle creazioni del cinema. Un elemento da cineteca e da studioso.

Warner Oland era nato ad Umea nel 1881, a undici anni, come diciamo, emigrò, con la famiglia in America. E qui iniziò la sua carriera d'attore, recitando, nei piccoli teatri dei sobborghi di New York, lavori drammatici che scriveva egli stesso.

A trentatré anni, quando già si stava affermando come attore drammatico, più che come autore, entrò in cinematografia. S'era nel 1915, la cinematografia era una cosa strana, convenzionale, talvolta retorica, raramente fatta per commercio, talvolta piena d'arte, talvolta fatta come tante fotografie messe in fila. Warner Oland entrò in cinematografia nella parte retorica del vilano. E fu un periodo d'oscurità. Poi venne il caso. Quello stesso caso che in seguito, poliziotto cinese alle prese con banditi di classe, gli farà trovare il bandolo d'intricatissime matasse delittuose, quel caso che lo porterà alla celebrità e che gli permetterà d'uscir fuori, d'un tratto, dal comune e dalla monotonia delle parti sempre identiche e sempre ripetute. Sua moglie, Edith Shearn, pittrice di gusto e di notevole talento, gli chiede di posare per un ritratto. Occorre uno sguardo subdolo e sagace, potente e semplice nello stesso tempo, un viso impassibile, un'espressione gelida. Warner studia, prova, e scopre in sé gli elementi inconfondibili di una nuova maschera cinematografica. Gli occhi un po' a mandorla, il viso ovale, gli danno i tocchi finali.

Il suo diventa un viso cinese. Di un cinese misterioso e composto che a molti diede l'illusione di trovarsi veramente davanti ad un figlio dell'Estremo Oriente.

Oramai Warner Oland s'era creato un personaggio inconfondibile, un tipo nuovo, una vera creazione cinematografica. Ma l'esotico personaggio gli servì a due scopi, naturalmente con due nomi diversi: Charlie Chan fu il poliziotto, il tutore della giustizia col viso color limone, l'umano ed inflessibile smascheratore di delinquenti, bonario e filosofo, pronto al colpo di rivoltella come alla massima facile o penetrante,

enigmatico e imperturbabile, che agisce sui fatti, raramente forzandoli, e lasciando piuttosto i delinquenti in preda di quegli stessi avvenimenti che avevano determinati. Così, in queste vesti, fu Charlie Chan. Poi con altra maschera e con altro spirito creò il personaggio diametralmente opposto: il Fu Manchu, il bandito classico cinese, che pugnava alle spalle, creatura subdola: prototipo del tradimento e della finzione, capace d'ogni delitto.

Questo era il personaggio.

Quel doppio personaggio entro il quale s'agitava Warner Oland, scrittore di teatro e pittore di paesaggi. Padrone di una fortuna considerevole che aveva, per la maggior parte, investita in immobili dislocati nei luoghi più pittoreschi della California. All'aria prepotente dell'oceano chiedeva le ispirazioni per i suoi forti drammi che andavano in questi tempi ottenendo vivi successi di critica in America, ai riflessi dei laghi montani e dei fiumi chiedeva i cromatismi per i suoi quadri, nessuno dei quali volle mai cedere a chiechessia.

Nella sua villa di Beverly Hills, nella casetta sulla spiaggia di Carpentaria, nella fattoria vicino a Boston e nell'isola che acquistò al largo di Mexico, dovunque si ritrovasse, ivi era a cercare il riposo. E raramente vi accoglieva amici o compagni di lavoro. Quasi li sfuggiva, sapendo di sfuggire con essi anche il pettegolezzo, la critica, la maldicenza. Solo Jean Hersholt, Richard Arlen e il regista Frank Lloyd erano sempre ammessi alla sua casa. Gli altri solo molto di rado; quanto lo era possibile per tener sempre salve le convenienze.

Ma negli ultimi tempi aveva poco goduto anche della compagnia di questi amici. Il suo fatale vizio per forti liquori, i disturbi che tale vizio gli cagionava, lo tenevano lontano da tutti. Tanto lontano da farlo poi staccare completamente.

G. L.

Con Anna May Wong in «La figlia di Fu Manchu».



Amedeo Nazzari, l'ottimo interprete del film "Luciano Serra pilota" prodotto dalla "Aquila-Film".

tasia ed alla Storia, simboli di tre tempi, di tre età nostre, di tre concezioni, l'una sì diversa dall'altra, eppure sì dense di significato, sì ricche d'italianità, di pensiero, d'azione. Qualunque potrà essere il successo della nostra partecipazione alla VI Mostra di Venezia, il nostro intervento di quest'anno vuol passare alla storia festaiola del cinema come l'Anno della Stirpe Italiana.

Abbiamo detto 17 Nazioni. C'è tutta l'Europa (Italia, Germania, Inghilterra, Francia, Belgio, Cecoslovacchia, Ungheria, Svizzera, Polonia, Svezia), c'è l'America del Nord, il Messico, l'Argentina, il Brasile, il Giappone, il Sud-Africa; e c'è persino la Nazione ignota, di cui non si può dire il nome fino a questo momento perché non s'è autorizzati: ma c'è. Insomma, diciassette. Un bel blocco di partenti, a questa corsa di Gran Premi. Uno steeple-chase di gran classe, perché di ostacoli non ne mancano, e le siepi son tante. E i fossi. Che diciamo diciassette partenti? I partenti sono cinquanta, se guardiamo i film allineati dietro i nastri. Non s'è mai visto una più ricca assemblea di colori, pronti a scattare. Facciamo una capatina ai boxes delle varie scuderie, prima che la campanella dia il segnale della partenza? E ascoltiamo le previsioni dei competenti, i cosiddetti pronostici?

Sulla carta, *pedigree* alla mano, il favorito tra i concorrenti italiani è senza dubbio Luciano Serra pilota di Alessandrini e Vittorio Mussolini. Forma, dicono, meravigliosa. Terrà, si prevede, un'andatura di classe, e si farà largo subito, sin dalla partenza, nel lotto dei compagni di corsa. Il totalizzatore lo dà alla pari: gran favorito, dunque, che farà onore ai suoi colori — giubba bianca, maniche rosse, berretto verde — agli allevatori, al fantino Nazzari. Nessuno potrà contestare, affermano i *turisti* di Cinelandia, il secondo posto al Verdi di Gallone. Questo superbo esemplare è già conteso (leggi acquistato) da tutto l'estero possibile e immaginabile. Anche se riuscirà soltanto a piazzarsi (ma

d'attualità, che fa il giro di circosanza: *Pieramosca?* Mezzo fiero e mezzo mosca...

Diamo un occhio alla scuderia tedesca. Ci fa da guida luminosa (perciò a testa scoperta) il bravo ed esperto Doctor Lehmich, presidente della Reichfilmkammer, e maestro e donno della partecipazione germanica alla VI adunata. Cinque grossi partenti nella corsa ad ostacoli: una dozzina di piccoli campioni al trotto dei documentari. Fra i primi, si presenta in eccellenti condizioni *Heimat*, vale a dire *Casa paterna* di Froelich, con la grandissima Zarah Leander, la più bella fra le belle, la più brava fra le brave attrici dello schermo di Mitteleu-

ropa: l'attrice di moda in questo momento. Seguono, come previsione d'arrivo al traguardo, il film delle Olimpiadi, della Riefenstahl, la regista che tutti sapete, anzi la sola donna regista di tutto il mondo, e perciò la più brava fra tutte...

(No, no, è proprio brava davvero: basta ricordare le sue prove precedenti, sempre in materia di produzione olimpionica). E c'è *Urlaub auf Ehrenwort* che sarebbe *Permesso su parola d'onore*, un film d'ambiente caserma, come capite, e che perciò questo inverno apparirà sui nostri schermi col titolo *Soldati*, che è molto bello. Verranno in coda (ma chissà che non si facciano largo durante la corsa) due Tobis: *Nomadi* e *Gioventù*. Programma squisitamente di propaganda dunque, questo della Germania. E propaganda in grandissimo stile: basterebbe il monumentale tabellone pubblicitario, installato nel Piazzale Casino Municipale-Festival Cinema, per documentare le intenzioni. Un tabellone che sta fra il tempio e il padiglione d'Esposizione: una di quelle costruzioni tipicamente ed essenzialmente tedesche, che, ad ammirarlo, non puoi fare a meno di proclamare:

— È inutile, in queste cose non ci son che loro! Tra i campioni inglesi, chi primeggia è, si capisce, *Pigmazione* della Pascal, registi Asquith e Leslie Howard, interpreti Leslie Howard, Hiller e Marie Lohr. Dunque, un colosso, che si preannunzia colossalmente interessante, se è vero che Bernard Shaw, da cui è tratto il soggetto del film, verrà a Venezia, probabilmente per dirne corna e vituperi: del film, si capisce. Nei pronostici, seguono a mezza lunghezza *The Drum* (il tamburo) di Alessandro Korda, e *Break the news*, una produzione di Jack Buchanan, di cui non si sa nulla. I corti metraggi inglesi battono i record di tutte le na-

LA CORSA AL GRAN PREMIO

Previsioni, pronostici e scommesse. Diciassette colori e cinquanta parisangue in corsa. I nostri favoriti.

L'ALTRA sera, il collega Sampieri col quale si ragionava, tra pochi ma scelta brigata, di uomini e cose di questa sesta mostra, uscì a dire all'improvviso:

— Sapete la differenza che passa fra la Società delle Nazioni ed il Festival del Cinema?

Tutti ci scambiammo il solito sguardo, ed attendemmo rassegnati. Durante la breve attesa, il più impaziente dei circostanti, azzardò modestamente:

— La Società delle Nazioni ogni anno si assottiglia, mentre il Festival del Cinema...

Non terminò la frase: Sampieri lo fulminò con un'occhiata di commiserazione. E riprendemmo l'attesa, più muti e rassegnati che mai. L'uomo alla fine proclamò:

— Alla Società, le Nazioni siedono, al Festival girano...

Pronunciò quel girano proprio col puntino di sospensione: proprio come l'avessi scritto in corsivo. Poi girò anche lui, ma al largo, come era giusto e conveniente.

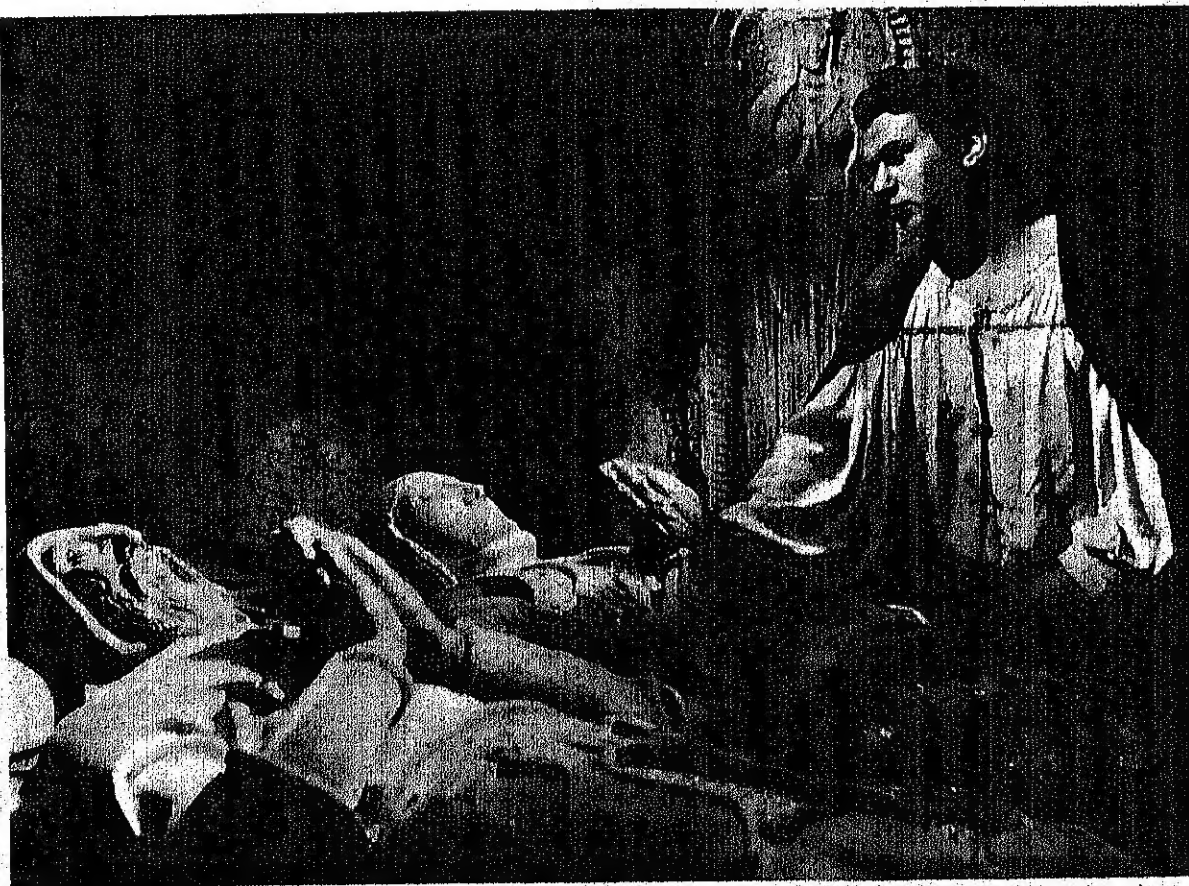
Allora, posto ch'eravamo in quattro gatti (e se n'era andato quel tipo ameno di Sampieri), costituimmo, seduta stante, la Commissione per un Premio Lido, da assegnare alla più bella scemenza del Festival,

e adesso attendiamo le risposte, col solito motto in calce, e la consueta bustarella chiusa, col motto ripetuto sopra. Raccomandiamo il motto: *dev'essere una trovata anche quella*. Chi non ha fiducia in questi concorsi, può scrivere per esempio, sulla busta: *Motto rumor per nulla*, con la parola «Motto» fra virgolette, per chiarire il doppio senso.

La verità è, però, che stavolta molto rumore non si è fatto, intorno a questo sesto raduno, ed è buon segno. Visto che, in altre occasioni, il rumore s'è fatto e poi non c'era niente o quasi, adesso vedrete che sarà tutto il contrario.

Per quel che concerne la partecipazione nostra, il Festival s'apre domani e, salvo l'articolo di Vittorio Mussolini così misurato, così sincero, così equilibrato, il film sul quale punta, a ragion veduta, la maggiore curiosità di quest'anno, *Luciano Serra pilota*, arriva allo schermo del Lido in forma assolutamente privata. Niente uniformi di parata, niente etichette speciali, niente bande alla stazione. Eppure tutti sentono (o qui proprio non c'è doppi sensi) che sarà un grande successo.

Mica male, immaginarsi questo sbarco al Lido di Luciano Serra, in tuta d'aviatore, in compagnia di Giuseppe Verdi in giacchetta grigia 1886 e di Ettore Pieramosca, in corazzina acciaio '500, a questa Società delle 17 Nazioni che è il Festival 1938: Nazzari, Giachetti e Corvi in costume, sotto le spoglie dei tre grandi italiani, presi in prestito alla Pan-



Una suggestiva scena di "Ettore Pieramosca", della "Nembo-Film", interpretata da Uino Cerri. (foto Pesce)



Fosco Giachetti e Maria Cebotari in "Giuseppe Verdi" (foto Pesca).

zioni: sono poco meno di venti. Ma non ci sarà obbligo di vederli tutti. Quanto alla Francia, arrivata proprio agli ultimi giorni con i nomi e cognomi della sua mostra campionaria, le previsioni sul primo piazzato assegnano i loro voti al *Giocatore di scacchi* della casa Vega, con la Françoise Rosay e Conrad Veidt, Micheline Francey, Paul Cambo, Bernard Lancrot (un bell'insieme di prima linea) e, nientemeno, Edmonde Guy, la superbellissima Edmonde

dei nostri teatri d'arte varia, la *partenaire* di Spadaro, l'eroina di tre grandi romanzi d'amore in questi ultimi dieci anni.

A questo *Giocatore di scacchi* però, non darà scacco matto *Quai des brumes*, il film che Cine Alliance ha tratto dal noto romanzo di Pierre Mac Orlan e che a Venezia vedremo proiettato con Jean Gabin, Michel Simon, Pierre Brasseur e la Michèle Morgan, un quartetto formidabile? C'è da temerlo forte. E chi

può dire come si comporterà *La morte del cigno*, girata dalla novella di Paul Morand, con quattro famosissime donne, una più « ben parigina » dell'altra, quali Yvette Chauviré, Mia Slavenska, Janine Charvat e Franco Ellis? E infine, per ultima formidabile cartuccia, vedrete che i francesi spareranno *Abuso di fiducia*, affidato all'interpretazione della stella francese del momento, Danielle Darrieux, l'idolo dei teatri parigini, la bella moglie di Henri Decoin, il drammaturgo-regista del quale conosciamo più d'una produzione anche sulle nostre scene di prosa. Sarà — *more solito* — un film teatrale cento-per-cento. La consueta commedia fotografata, cara ancor oggi, pare impossibile, ai produttori della Senna...

E non solo della Senna...

Dei quattro pitosangue cecoslovacchi, le maggiori scommesse sono per *Panensky* che in lingua più accessibile a noi vuol dire *Parezza*, con Lida Baarova. Ma il *Mondo dove si uendica* (non vi sto a dire il titolo originale, che è un castigo di Dio) con Maria Glaserova ha già una buonissima stampa. Due altri film e sei cortometraggi completano il campionario.

Due ne porta l'Ungheria: *Il caso di Noszthy figlio e Rezi Pentek*, tratti da una novella e un romanzo di larga fama. *Rezi Pentek* è un meraviglioso romanzo di Torok: dicono che l'Unna Film, e bisogna crederci, ne ha tirato fuori una pellicola straordinaria. Gli interpreti sono meno conosciuti del soggetto, ma questo non vuol dire.

E uno ne espone la Svezia, uno ma sodo, affermano gli amici di Olaf Anderson, il presidente della Camera (cinematografica) svedese. Questo film si intitola *Volto di donna* (*En Kvinnas Ansikte*) per i collezionisti di diletture originali ed avrà il volto di Ingrid Bergman, compatriotta, un po' meno fortunata, di Greta Garbo, ma non per colpa sua: ingiustizia della sorte.

E il Belgio non ha che due cortometraggi: ma il documentario *I Maestri della pittura belga*, che è uno dei due, si preannunzia di immancabile interesse. E pieno di colore... locale.

I nostri amici giapponesi, tanto per un diversivo, impegnano anche sul fronte del Lido veneziano, una piccola battaglia. La comanda il generalissimo Junzo Sato, il delegato della Società Internazionale Relazioni Culturali con l'Estero, calato qui con due grossi e due medi calibri (una batteria completa, dunque) e molta buona polvere da sparare. In più, son pronti *Cinque esploratori*



"Michelangelo", un superbo documentario svizzero.

(titolo d'uno dei film) e, per dare emozione al combattimento, un *Fanciullo nel centro del turbine* (titolo di un altro film) che dovrebbe costituire, a sentire le previsioni del quartier generale, il fulcro del combattimento. A proposito, non vi venga in mente, nel definire questa piccola battaglia cinematografica del Giappone, di chiamarla per abbreviazione, cine-giapponese: c'è da far confusione.

Dei tre film messicani, *Notti di gloria* è il maggior esponente; ma Don Alfonso Rivas Bustamente, il delegato del Governo Federale, raccomanda di vedere anche *Ora punito* e *Rancho grande* e chi potrebbe resistere all'invito?

E dei tre brasiliani, *Victoria regia*, appositamente inviata dal *Cielo del Brasile*, rappresenterà per noi la *Scoperta del Brasile*, visto che per la prima volta l'ospitiamo a Venezia, e con tanto Brasile tutto in una volta...

Il raccolto dell'oro, audafricano, è il... ricco film che l'Unione ci offre: ma più curiosamente significativo, ci pare il film indiano. Si intitola *l'Inattesa* (*Unex pected*), ma vi-

ceversa è atteso assai, e sarà il maragla della situazione, a questa corte di sovrani in celluloido.

Ed eccoci ai pronostici americani. Si punta su tre grossi campioni che han passato le acque e attendono ora, sulla laguna, di misurarsi a singolar tenzone. Sui sedici, diciotto film in programma. L'America vuol particolarmente fare assegnamento (e gli esperti nostrani confermano la cosa) su tre pezzi grossi: i due film della Metro e quello di Samuel Goldwyn. Quanto a *Biancaneve e i sette nani* della R.K.O. Radio Pictures, si tratta come sapete d'un fuori classe che sarà il massino dei successi al Festival 1938, destinato a sconvolgere anche qui cuori, cervelli, simpatie, entusiasmi, cose da pazzi. E questo non perché ce l'abbia giurato l'amico Castelluzzi della Generaline (che ha preso *Biancaneve* per l'Italia), ma perché si sa che Walt Disney, con questa sua produzione già famosa in mezzo mondo, si mangierà all'insalata tutti i produttori, i film, i sedici, gli in-



Un film cecoslovacco: "Parezza".



La Svezia presenta: "Un volto di donna".



ecco i favoriti in questa straordinaria corsa ad ostacoli (l'ostacolo è il pubblico del Festival, assai giudiziosamente definito da Vittorio Mussolini) che è la Sesta Mostra Venezia.

— Italia: Luciano Serra pilota.
— Germania: Soldati.

— Inghilterra: *Pigmalione*.
— Francia: *Il giocatore di scacchi*.
— Cecoslovacchia: *Purezza*.
— Ungheria: *Il caso di Noszthy figlio*.
— Polonia: *Halka*.
— Belgio: *I maestri della pittura belga*.

— Svezia: *Volto di donna*.
— Svizzera: *Michelangelo*.
— Olanda: *Pirati del cielo*.
— Messico: *Notti di gloria*.
— Brasile: *Scoperta del Brasile*.
— Giappone: *Il fanciullo nel centro del turbine*.
— Sud-Africa: *Il raccolto dell'oro*.
— India: *L'inatteso*.
— Stati Uniti: *Biancaneve e i sette nani*.

Luciano Ramo

Messico: "El rancho grande": certamente saranno cavalcate, spari e serenate al chiaro di luna.

"Biancaneve e i sette nani" il capolavoro di Walt Disney, grande favorito nella corsa al Gran Premio. Il padre di Topolino questa volta ha superato se stesso. - A destra: L'interprete di "Un volto di donna".

cassi e i risultati dei soggetti, in carne e ossa.

Del due colossi della Metro (ma sono poi colossi, o stature normali?) il quartetto Clark Gable, Myrna Loy, Spencer Tracy e Lionel Barrymore che figura in *Arditi dell'aria* di Fleming, sta contro il terzetto Norma Shearer, Tyrone Power, John Barrymore di *Maria Antonietta*. Certo che questa *Maria Antonietta* della Shearer è la grandissima « curiosità » della stagione: sarà il massimo richiamo femminile del Festival. Fin da ora, tutto il Lido (tre grossi Alberghi, un Casino, dieci pensioni, quaranta mezza-pensioni, e mille camere private) è tutta Venezia che trabocca di foresti e di italiani, ne parla. E quando « tutta la Città ne parla », state tranquilli che si tratta di cosa seria.

Tra i pronostici Stati Uniti, molti voti vanno pure a questo *Prigioniero di Zenda* della V. A. Corporation, regia di Cromwell, con Ronald Colman, Madeleine Carroll e il giovane Fairbanks. (Fairbanks il vecchio, diciamo così, è da venti giorni a Venezia, a bella posta per aspettare il successo del bravo suo erede; e frattanto s'arrostisce all'Excelsior, in dolcissima compagnia).

E, come s'è detto, va considerata tra le « vedette » del sesto raduno la recentissima produzione di Samuel Goldwyn, *Follie Goldwyn*, titolo col quale vengono italianizzate *The Goldwyn Follies*. Ma quando c'è la salute, e le... follie del nostro Samuele, tutto andrà liscio.

Per concludere (ma va ricordato che queste conclusioni precedono di due giorni l'apertura del Festival),

Non conosciamo questa attrice indiana interprete del film "L'inatteso" che l'India presenta quest'anno a Venezia. E forse la Greta Garbo del Bramini?



"Pigmalione" creatura di G. B. Shaw, in lizza per l'Inghilterra. Dato che Shaw è irlandese, come trovata non c'è male.



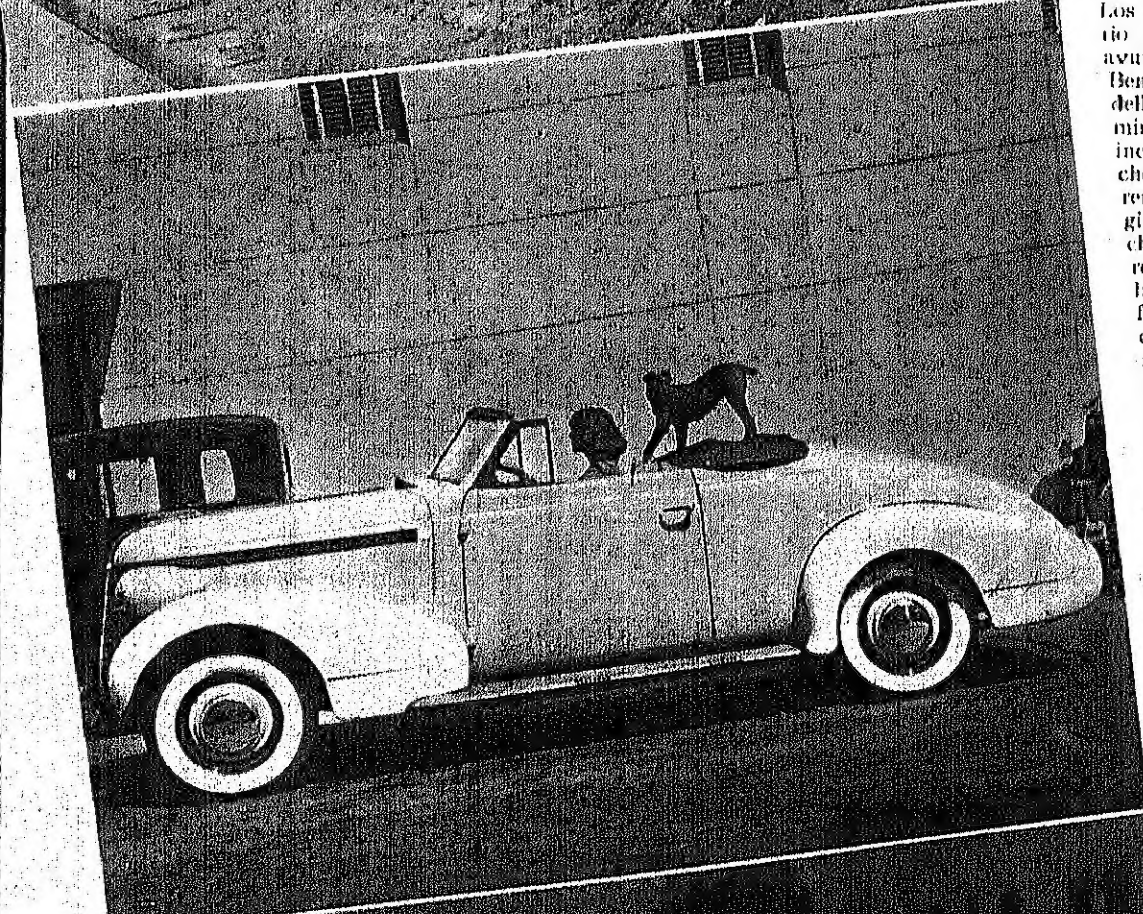
"Il caso di Noszthy figlio", un film ungherese.



"Permesso su parola d'onore" prodotto dalla "Ufa" di Berlino.



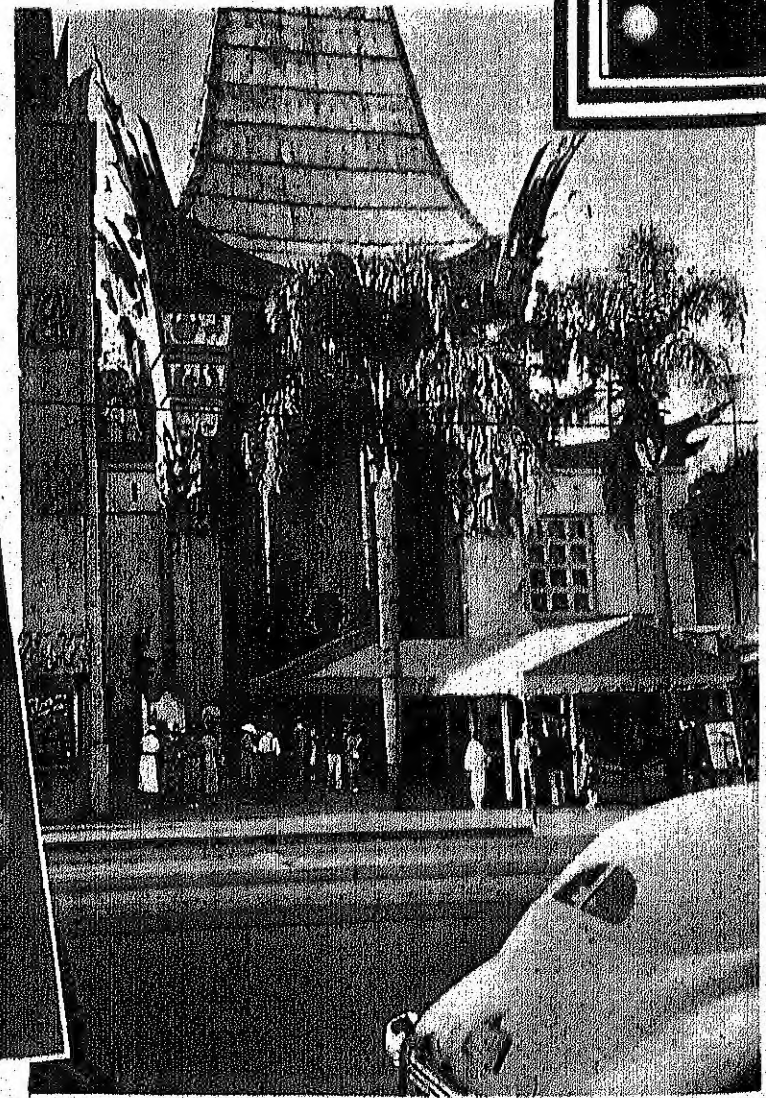
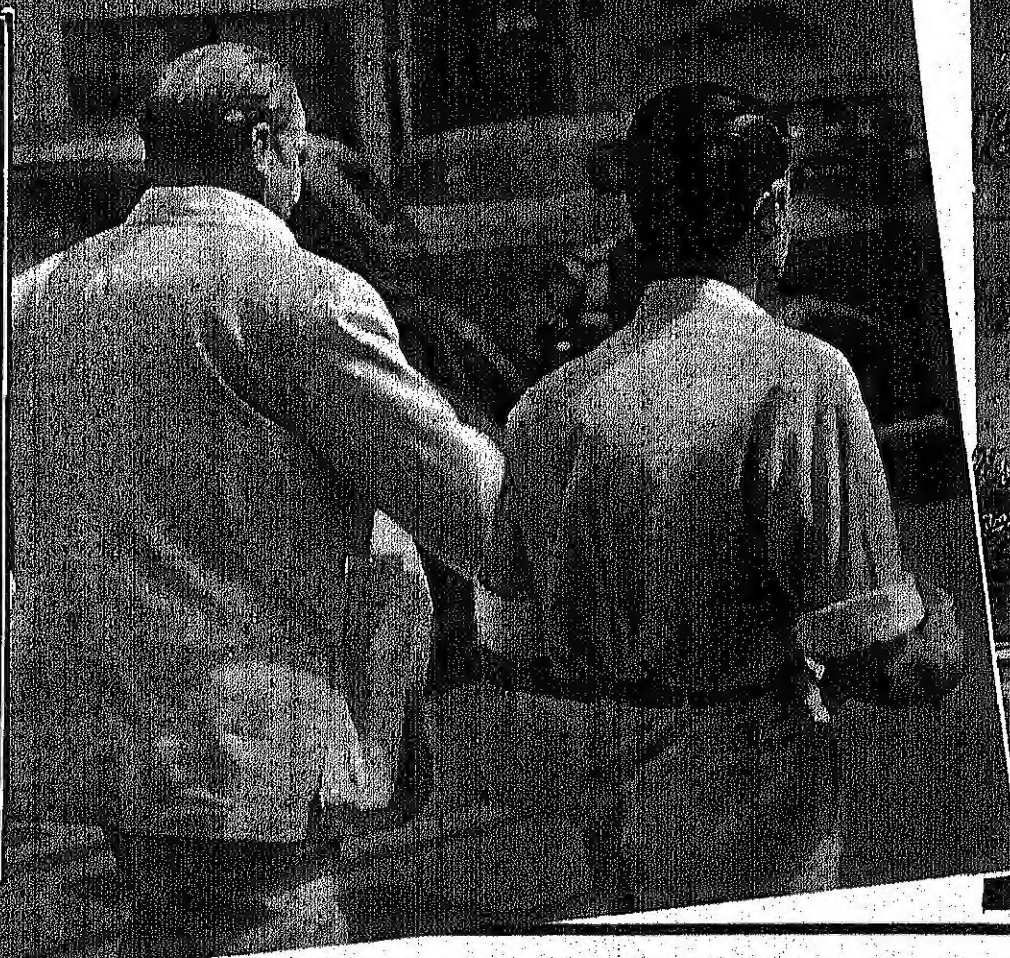
QUANDO eravamo piccoli noi amavamo credere che i re andassero in giro con la corona in testa, lo scettro in pugno e l'ermellino sulle spalle. La vita poi si incaricò di smentire questa innocente fantasia. Così potrà capitare al provinciale che sbarchi fresco fresco a Hollywood alla ricerca dei divi e delle dive di cui tutto il mondo parla. Una delusione! Il povero provinciale (lo chiamiamo provinciale per comodità, ma nulla esclude che sia nato a Londra o a Parigi o a Roma), il povero provinciale dunque percorrerà le vie di Hollywood, il famoso Sunset Boulevard e il non meno famoso Hollywood Boulevard, alla ricerca dei famosissimi divi. Ahimè, i divi non sono visibili! I divi non passeggiano troni e pettoruti per le strade seguiti da codazzi di ammiratori, no. Se ne stanno nascosti! Il più che possono, sfuggono alla curiosità della folla, si rifugiano nelle loro ville circondate da muri alti e insormontabili. Ci sono, sì, le guide autorizzate che esibiscono cartellini adettanti. Le vedete nella prima fotografia, le guide. Sotto l'ombrellone, con un'aria un po' annoiata, aspettano i clienti come i ragni aspettano le mosche; con pazienza. E magari un cliente capiterà e si rivolgerà a loro per essere iniziato ai misteri di Hollywood. Povera ingenuità cliente. Lo condurranno davanti ad un cancello chiuso: — «Questa è la celebre villa di Carole Lombard» — e poi davanti ad un portone sprangato: — «Questa è la casa di Greta Garbo» e finalmente gli faranno vedere dall'esterno (sempre dall'esterno) i celeberrimi «studios» che diffondono per tutto il mondo i sorrisi, i sospiri, le smorfie dei divi che egli ama. E questo sarà tutto. Una delusione, niente altro che una delusione. Hollywood vista così, da vicino, non può dare che delle delusioni. A chi immaginava chissà quali fantastiche e ghiotte avventure, Hollywood apparirà come una città simile a mille altre, un po' monotona, un po' piatta, niente altro che un civettuolo sobborgo di una città più grande che si chiama Los Angeles. Noi, che pure amiamo coltivare illusioni di vario genere, sul conto di Hollywood non ne abbiamo mai avute. (Oppure saranno illusioni diverse dalle altre, chissà!). Bene, a noi piace pensare che a Hollywood vivano anche delle donne che non siano dive o aspiranti dive, o degli uomini che non siano tutti registi, o dei bambini che non siano inevitabilmente dei bambini prodigio. A noi piace pensare che vi sia, a Hollywood, qualche metro quadrato di terreno che non appartenga ad uno «studio», non solo, ma giungiamo a supporre che esista qualcuno, a Hollywood, che non abbia mai sentito parlare di cinematografo. Sarebbe il colmo, ma se un simile individuo esistesse davvero, bisognerebbe scriverlo immediatamente per un film. E, forse, lungo il famoso Sunset Boulevard è più facile incontrare una mamma che porta a spasso il marmocchio nella carrozzella, che non una diva. Le dive? Ma il solo posto in cui le dive non si fanno vedere è proprio Hollywood. Perché a Hollywood lavorano, e lavorano sodo. Quando non hanno nulla da fare scappano subito a respirare aria fresca al largo. C'è però un posto, a Hollywood, dove talvolta si possono vedere i divi in grande uniforme, vogliamo dire in abito da sera. È il «Teatro Cinese», il luogo in cui si danno le prime visioni dei film più importanti. Alle prime visioni i divi e le dive intervengono in massa; anche gli ammiratori intervengono. Ora, immaginate la folla degli ammiratori e i divi alle prese... Per fortuna interviene anche la Polizia e fra i divi e la folla si stabilisce subito una certa rispettosa distanza. I padroni del campo non sono i divi, però. Sono i fotografi. I diabolici fotografi che si schierano su due o tre file, con le loro trappole al ma-



1) La "guida-per-
-stranieri- che-
-vogliono- vedere-
-le- dive" sono
in attesa di clienti.
Più che di clienti,
diciamo pure, in attesa di
paucissimi provinciali.

2) Una magnifica
macchina, un
dall'alto profilo,
un cane di classe.
Si tratta di una
dive? No, può anche essere
una comparsa
che abbia acquistato il tutto di
seconda mano.

3) Ecco Wallace
Beery che cerca
di tagliare la
corda. I cacciatori di autografi
lo inseguono.



questo, però
ad ogni ar-
ridono, son-
zia. Eh, sì,
fotografati
lore nella
E lo sanno
nno a pas-
fotografi so-
far scattar-
se i fotogra-
misera last-
le vostre a-
ribasso... I
solito prov-
comodi
l'anticamer-
E girerà, la-
to ai tavol-
Chelaudia.
Perché, se
diti pazzo-
composta
sele quiete
dormire pu-
di un attor-
ora vita di
volontà, di
non si pu-
in notti di
spettiva di
cranti sul
di presa, i
di divi, e
solito si è
amministr-

Un monum-
di Hollywood
Chese, sede
pali prin-

Hollywood

senza dire

questo, pronti a far scattare gli obiettivi ad ogni arrivo di celebrità. E i divi sorridono, sorridono con molta buona grazia. Eh, sì! In un certo qual modo essere fotografati vuol dire avere un certo valore nella borsa dell'opinione pubblica. E lo sanno quei poveretti che si affannano a passare e a ripassare davanti ai fotografi senza che questi si degnino di far scattare l'obiettivo! Nulla da fare: se i fotografi non sprecano nemmeno una misera lastra per voi, siate pur certi che le vostre azioni sono molto, ma molto in basso... E poi c'è la vita notturna. Il solito provinciale, parliamo ancora di lui, si lamenta, immagina qualcosa come l'anticamera di un inferno di perdizione. E girerà, la sera, alla ricerca dei divi sotto ai tavolini dei vari locali notturni di Hollywood. Nuove delusioni lo attendono. Perché, se ci sono fra tutti anche dei pazzarelli, la maggioranza però è composta di brava gente che ama starne quieta a casa propria per andare a dormire presto. La vita di un'attrice o di un attore è una vita dura e pesante, una vita che esige uno sforzo costante di volontà, di attenzione, di intelligenza. E non si può scivolare la propria energia in notti di baldoria quando si ha la prospettiva di passare lunghe ore massacranti sul «set» davanti alla macchina presa, sotto al riverbero dei riflettori. I divi, contrariamente a quello che di solito si crede, sono dei saggi e oculati amministratori delle loro energie. Non le sciupano senza criterio perché sanno quanto sia breve ed effimera la loro

carriera. Bisogna lavorare e risparmiare; questo è il loro motto.

Si divertono, anche, questo è certo. Ma si divertono con discrezione come dei buoni borghesi qualsiasi. Forse fra tutti qualche stravagante ci sarà. Ma di stravaganti ne abbiamo anche tra i nostri vicini di casa, senza bisogno di andare fin laggiù.

Inutilmente i fabbricanti di notizie piccanti o sensazionali si affannano a volerci far credere che a Mae West piacciono i piccoli leoni. Forse Mae West non ha mai visto un vero piccolo leone, oppure, se lo ha visto, ha provato una tale paura da star male per tre giorni.

E la sontuosa villa che Claudette Colbert abita, piace alla diva di «Accadde una notte»? O non amerebbe di più, lei, starsene in una piccola modesta casetta tranquilla?

Perché capita anche questo a Hollywood, che gli artisti non possono fare quello che piace a loro, ma quello che piace ai loro agenti di pubblicità.

Ci fu il bravo Charles Laughton che, arrivato appena a Hollywood, se ne andava a spasso sopra una vecchia ma simpatica «due posti» alla quale egli era molto affezionato. Immediatamente il suo «manager» saltò su: «Siete matto?! Volete rovinarvi la reputazione? Voi non potete farvi vedere in giro sopra un macchinino simile! Presto, comprate una otto cilindri e assumete un autista negro!...»

Laughton dovette obbedire: ora lo vedrete in fotografia nella sua potentissima macchina azzurro cupo e leggerete: «Charles Laughton non viaggia che nella sua Packard».

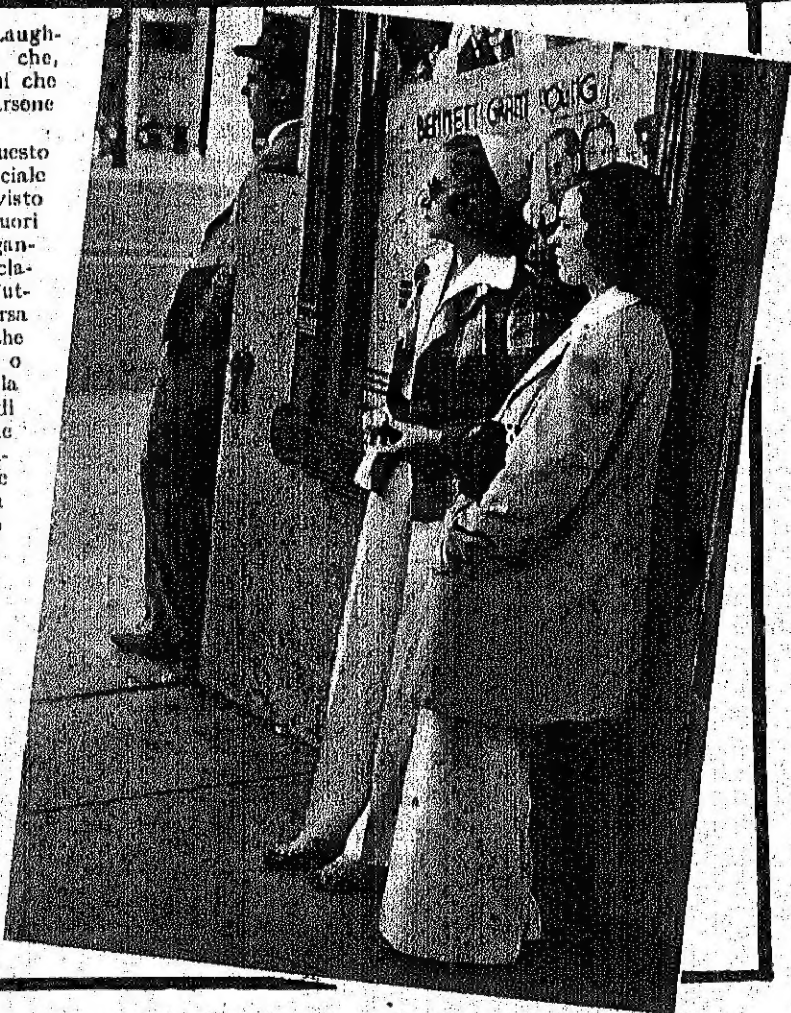
Che gran signore eccentrico questo Laughton! -- direte voi. E non sapete che, forse, il più grande desiderio di colui che fu Enrico VIII è quello di andarsene molto prosaicamente in tram.

E la loro vita sfarzosa? Ah, questo poi no! A questa, il buon provinciale non vuole proprio rinunciare. Ha visto passare una splendida automobile fuori serie, guidata da una giovane elegantissima ragazza... «Una diva!» -- esclama a colpo sicuro. Nossignore. Tutt'al più una comparsa. Una comparsa che ha bisogno di farsi notare, e che per questo ha comperato, a credito o di seconda mano, la macchina sulla quale va in giro per i boulevards di Hollywood. Poi succederà questo, che se non riuscirà ad avere una scrittura la comparsa tornerà ad andare a piedi. E se ci riuscirà, una volta firmato il contratto, andrà di nuovo a piedi. Prima di tutto perché l'automobile costa molto, poi perché per vivere in pace bisogna tentare di passare inosservati. Come Wallace Beery, proprio. Lo vedete nella fotografia: chi lo prenderebbe per un divo? Nessuno. Decisamente Hollywood è una città che riserva troppe delusioni.

Per questo noi non vi andremo mai, noi, che vogliamo conservare quelle poche illusioni che abbiamo ancora.

Vitt. Calv.

In nessuna città si vedono ragazze, anche carine, vestite stranamente come ad Hollywood. Moda? Originalità? No, semplicemente desiderio di farsi notare: comparse.



Un monumento nazionale di Hollywood: il Teatro Chinese, sede delle principali prime visioni.

I nomi più significativi della novellistica d'oggi, i più arguti disegnatori, i più brillanti umoristi, gli ingegni più vivaci del giornalismo illustrato,

li troverete in ogni fascicolo di

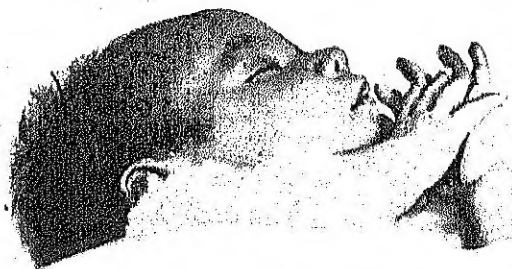
tutto

e cioè del più agile e originale settimanale a colori che esca in Italia; esso costituisce l'amico sorridente di chi si reca in villeggiatura, il ristoro di chi rimane in città:

tutto

è il settimanale di tutti: costa cent. 60

Inimitabile veste
Inimitabile il contenuto



"Bebè" nutrito col Mellin dorme i suoi sonni tranquilli e lascia riposare la Mamma!

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo
COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO

SOCIETÀ
MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18
MILANO (125)

Brevetto i vostri
bambini con i
BISCOTTI MELLIN

Alimento Mellin

La Cipria FUOCO DEL VESUVIO



di RANCÉ & C. rappresenta quanto di più indicato esista per la stagione calda. Elimina gli inconvenienti del sudore, profuma deliziosamente la pelle, la rinfresca. La sua composizione accuratamente studiata a base di SPUMA DI CREMA evita le untuosità e dona vellutazione e freschezza senza formare strofi pallinosi.



"...come farò a dirle che sto per partire?..."

Mai a nessuno, forse, alcun porto diede più forte il senso della solitudine di quanto ne diede quello di Le Havre a Jean, quando

il giovanotto, terminato il suo servizio militare nelle truppe coloniali, vi sbarcò, senza il becco di un quattrino, e senza nemmeno sapere a chi rivolgersi, e nemmeno come ricominciare quella sua vita che, in verità, non era ancora mai incominciata.

A queste cose egli stava riflettendo, seduto tristemente davanti ad un bicchiere di vino, in un'osteria di infimo ordine, quando la sua attenzione fu attratta da uno strano tipo di ubriaccone, venuto a sedersi alla sua stessa tavola. Costui, un certo Quart Vittel, cordiale come lo sono spesso coloro che compiono frequenti viaggi alla vigna di Bacco, lo conduce da Panama un altro strano tipo che vive in una baracca all'estremità del porto, ora avvolta nella nebbia, dove concede la più larga ospitalità a tutti quelli che abbiano bisogno di riposo, senza nemmeno cercar di sapere chi essi siano. Anzi, quando qualcuno di costoro, in un momento di abbandono, tenta di raccontargli qualcosa di sé, Panama afferra la sua chitarra, e si mette a cantare.

Quella sera, da Panama, ci sono anche altri ospiti: un pittore vagabondo, Michel Krauss, col una fanciulla, vera immagine del dolore, con un suo cagnolino. La fanciulla, Nelly, riesce a destar subito un vivo interesse nel cuore di Jean il quale, dopo di averla, per un istante, ritenuta una ragazza di malavita, come si avvede del doloroso sguardo dei suoi occhi, comprende subito che ella è una povera profuga... un essere derelitto e bisognoso d'affetto, come lui stesso.

Una dolce intimità nasce, improvvisa, fra i due derelitti, e Nelly narra di aver vissuto, fin dalla morte del suo povero babbo, in casa di un certo Zabel, uno strano tipo di mercante di oggetti d'arte e di ricordo, dal quale ora è fuggita; tuttavia, per chissà quale motivo, ella tace a Jean il motivo di questa sua fuga.

Nelly è a questo punto delle sue

confidenze, quando si odono, fuori, un gran vociare e qualche colpo di pistola. Ma Panama non è uomo che tollerare disordini nei suoi domini e, non appena ode quel trambusto, si affaccia sulla soglia, deciso a farlo terminare. Basta, in-

fatti, che egli si presenti sull'uscio proferendo alcune frasi di minaccia, che i tre giovanotti, smesso di sbraitare, si diano concordemente alla fuga.

— Strano, — disse Panama quando fu rientrato, — ho l'impressione che quel tre salami non litigassero fra di loro, ma con qualcuno che non ho potuto vedere... Be'... facciamo una piccola

ronda. Tornò ad uscire, armato di una lampadina tascabile, e si mise a perlustrare attentamente i dintorni della baracca finché sotto una catasta di tavole, scorse un uomo che vi si teneva nascosto.

— Ora mi spiego tutto, — brontolò dentro di sé. — Cercavano costui e, credendo che avesse trovato scampo in casa mia, volevano costringerlo ad uscire. — Poi, a voce alta, soggiunse: — Sì, uscite pure, ogni pericolo è scomparso.

L'uomo, a quelle parole, si trascinò fuori dal suo nascondiglio, e si levò in piedi, ancora tutta agitato per l'emozione di quella fuga.

— Venite a riconfortarvi un poco in casa mia, — soggiunse Panama. — Siete feriti? Avete la destra tutta insanguinata.

L'altro faceva, seguendo macchinamente verso la baracca. Soltanto, come fu presso alla casa, disse qual-

"Vorrei avere queste calze pulite per domattina.... Non so che fare: non ho che acqua fredda!"

"E ti preoccupi per così poco? Adopera il LUX per lavarle; si scioglie benissimo nell'acqua fredda e non altera per nulla i tessuti anche più delicati..."

Per le calze adoperate sempre il LUX che, sciolto nell'acqua fredda, produce istantaneamente una schiuma abbondante e detergente. Basta strizzare leggermente le calze nella soluzione, per liberarle completamente da ogni impurità. Inoltre, lavando tutti i giorni le calze col LUX, ne conserverete a lungo l'elasticità e le preserverete dalle smagliature. Non lasciate rovinare le vostre calze! Adoperate LUX: vi farà risparmiare tempo e denaro!

LUX solubile nell'acqua fredda!

È una specialità Lever!

LA CIPRIA
FILM CINE-ALLIANCE COLOSSEUM

che parola di ringraziamento.

— Mio Dio, Zabel! — esclamò Nelly, non appena ebbe udita quella voce. — Non voglio che mi trovi qui.

E corse a nascondersi in cucina, mentre Panama introduceva Zabel, invitandolo a lavarsi le mani, rosa che gli procurò una discreta sorpresa: la mano insanguinata non era ferita!

Frattanto, Zabel spiegava:

— Quei tre briganti da strada mi hanno aggredito perché pretendevano che io dessi loro schiavitù sulla sorte toccata ad un birichino parlo, un certo Maurice, che non so nemmeno chi sia. Dicono che è scomparso, mi hanno aggredito, quasi che la colpa della sua scomparsa fosse mia. Ma, ditelo voi, non ho io l'aria piuttosto di un onesto negoziante, che non quella di un individuo che si diverte a far scomparire i giovanotti?

Parlava calma, con frasi scelte e col tono di persona educata; tuttavia, Panama, che conosceva molto bene la gente, provava per lui una istintiva repulisti. E poi, di dove proveniva quel sangue che puna gli insozzava la destra, se

Povero Jean! Se soltanto potesse far qualcosa, per lui. Ma sì! Ecco! Si è sovenuta, ad un tratto, che il giovanotto è senza denaro, mentre ella ne ha più di quanto non possa spendere! E allora? Allora è facile. Ed un biglietto da cento lire passa, senza che egli se ne accorga, dalla borsetta di Nelly alla tasca del povero soldato congelato.

Ma la giornata avanza. Debbono lasciarsi, poiché è necessario che Jean trovi una occupazione, magari momentanea, che gli permetta di vivere. Pure, è tanto triste lasciarsi così... così, quando una tanto cara e tanto intima simpatia li andava avvolgendo... facendo delle loro due anime un'anima sola!

— Addio, — si affrettava a dire Jean. — Addio, Nelly...

Ed ecco, mentre le loro mani stanno per sciogliersi dall'ultima stretta, ri-

La afferra per il petto, e con non minor forza di quella con cui egli ha investito Nelly, lo apostrofa:

— Fuori dai piedi, mascalzone! Ti insegnerò io, a rispettare le donne! E due schiaffi, sonori come schiacci di frusta, cascano sulle guance di Luciano. Il quale non è un eroe, comprendendo come le cose si possano mettere male per lui, si allontana assieme ai due suoi compagni, minacciando Jean Ma il giovanotto si stringe nelle spalle, lanciando loro un ultimo sguardo di disprezzo.

— Ed ora, — fa quando i tre compari sono scomparsi, — addio davvero, Nelly! Ma, prima di lasciarmi, promettimi una

Chissà che, l'aggiù, non possa trovare quello che cerca!

Infatti, lo trova: c'è una nave pronta a partire per il Venezuela. Si imbarcherà, poiché il capitano lo accetta, come marinaio, e partirà ancora per l'oltremare, a tentare la fortuna. Poi, di là, chiamerà a sé Nelly.

— Povera piccola cara Nelly! — mormora. — Come farò a dirle che sto per partire?

Alla sera, ecco Nelly puntuale, alla fiera. Jean la prende a braccetto,

e incomincia a girare con lei fra i baracconi. Si divertono tutti e due come fanciulli, finché sorge improvviso accanto a loro, cinico e cattivo, il volto di Luciano che, con tono aggressivo, vuol sapere ancora di Maurice.

Nuovamente Jean lo castiga duramente, e nuovamente il vigliacco si allontana minacciando.

Ora, però, Nelly sente di dover spiegare a Jean chi fosse questo Maurice.

— Una canaglia, — dice, ma senza rancore. — Era una canaglia, un degno amico di Luciano, che per un momento ho creduto di poter amare...

Ma Jean non vuole saper nulla: che importa, a lui, ciò che è accaduto prima? È il presente, che è suo, è l'avvenire! Sì, l'avvenire... l'aggiù nel Venezuela!

Pure, nemmeno dopo una lunga notte d'amore, ha il coraggio di dire, a colui che ora è la sua donna, che sta per partire... Come fare? Come spazzare, così, quel meraviglioso idillio?

Nella notte, il corpo di Maurice è stato ritrovato, crivellato di colpi. Maurice amava Nelly. Nelly è stata vista con un soldato. Quindi, il colpevole della morte del giovanotto è il soldato!

Chi ha, dunque, messo la polizia su questa traccia? Chi ha fatto nascere quel sospetto? Zabel.

Un'angoscia senza fine stringe il cuore di Nelly. Bisogna che Jean parta subito, che vada lontano, che si ponga al sicuro dalla giustizia... Perché, anzi, non si imbarca subito, nascondendosi a bordo, anche se manca quasi un giorno intero alla partenza?

Ad appianare le cose, intanto, ci penserà lei. Lei che sospetta chi sia il vero colpevole, lei che sa perché è stato commesso quel delitto.

Così, quando Jean si è finalmente imbarcato, ella corre da Zabel. Si getterà magari ai suoi ginoc-

chi, se sarà necessario, ma su Jean non deve pesare nessun sospetto.

Sarà capace di tanto il mercante? Oh, no! Cioè, sì... Sarebbe capace di tanto, ma vuol mettere un prezzo al suo silenzio.

— Perché io ti amo, capisci? — le urla quel mostro. — Ti amo, e ti saprò far mia, a dispetto di tutti!

Nelly, spaventata, ascolta quel diluvio di parole infuocate con orrore. E Zabel sta già per lanciarsi su di lei, per usarle facile violenza, quando due mani di acciaio lo afferrano, lo scaventano lontano.

Sono le mani di Jean: incapace di restare più a lungo lontano da Nelly, si è messo alla sua ricerca, ritrovandola là, in quel terribile momento.

Ma Zabel, inferocito, torna alla carica. È forte, benché avanti negli anni. E la passione e l'odio, accrescono le sue forze, le centuplicano.

La lotta è terribile, spaventosa: alline il corpo di Zabel si accascia...

— Fuggi, Jean, — supplica Nelly. — Corri alla nave, nasconditi!

Il porto è ormai vicino, ma ecco, una breve fiammata, un colpo secco. È la vendetta di Luciano, che colpisce nell'ombra.

Jean non sarà più incolpato della morte di Zabel. Ai morti si perdona. Ma i morti non si dimenticano.

Nelly, inginocchiata nel fango presso il cadavere di colui che fu tutto il suo amore, piange.

Sarà sua per sempre. Per tutta la vita. Nel ricordo.

DEL DESTINO

CON JEAN GABIN E MICHELE MORGAN - REGIA DI MARCEL CARNÉ



"...così, ella corre da Zabel..."



SIMONE SIMON SI RIBELLA

Sono pochi giorni che Simone Simon è partita dall'America e imbarcandosi, per tornare in Francia, ha dichiarato: «Ne ho abbastanza di Hollywood». E gli americani l'hanno fischiata.

Povera Simone!

Eppure la Twentieth Century-Fox ha speso nel 1936 ben 124.000 dollari soltanto per inseguire gli americani l'esatta pronuncia del nome di questa stellina francese dal musetto imbronciato. E gli americani l'hanno imparato tanto bene che in un tempo successivo si sono sfogati non solo a pronunciare ma anche a scriverlo sui giornali sui quali si sono stampati molti e molti pettegolezzi sul conto della stella.

E invece a Hollywood i pettegolezzi (almeno un certo tipo di pettegolezzi) non sono ammessi e se le stelle vogliono brillare devono stare molto attente e rigar dritto.

Al tempo della sua andata in America Simone era partita con un bagaglio di belle speranze e di sogni, oltre che di dodici bauli e di un dizionario inglese. Lasciava la Francia a cuor leggero. In Francia aveva avuto molti amici e nessuno ci aveva trovato a ridere, anzi tutti trovavano la cosa più che naturale. In Francia aveva fatto molti capricci e glieli avevano lasciati passare: anzi, avevano giudicato la cosa originale e di buon gusto.

A Hollywood tutto invece cambiò.

Simone fece molto amicizia maschili e nell'ambiente cinematografico si gridò allo scandalo. Fece ancora i capricci e tutti la trovarono detestabile. Tutto ciò sconvolse la povera ragazza. Era naturale.

— Lavoro sodo — protestò la piccola, — mi guadagno da vivere, non mi interessa dei fatti altrui. Non vedo perché non dovrei avere degli amici. Tutte le ragazze della mia età, americane o non americane, ne hanno. O forse a Hollywood non si può avere una propria vita indipendente e intima?

Queste domande erano già state fatte da altre ribelli. Le avevano fatte Mabel Normand e Clara Bow.

E tante altre ancora che si chiedevano furiosamente: «Perché? Perché? Perché? Perché?».

Le risposte a questi perché sono stati altrettanti dispiaceri.

A Hollywood la vita privata di una stella è... pubblica, e se una ragazza a Minneapolis, a Atalanta o in Polinesia può passare tranquillamente il suo tempo libero con tutti gli amici che vuole, nei ritrovi che predilige, una stella di Hollywood deve ben guardarsi dall'isolirla.

Basta che una diva si mostri un momento con un tizio qualunque o non qualunque, che l'indomani ci sarà una colonna sui giornali che parlerà dell'avvenimento. E i giornalisti, si sa, sono pettegoli e amano dare alle loro storie un sapore piccante. Così la cosa più innocente piglia le proporzioni di un grave scandalo.

Ecco perché a Hollywood una ragazza non può avere una sua vita privata. Ma Simone non l'ha capito e inutilmente tutti le hanno detto che c'erano attorno più di trecento cronisti, senza contare i corrispondenti della radio: tutti in caccia di novità.

E ancora un'altra cosa Simone non ha capito. Che i «fan» americani, al contrario degli ammiratori europei — ben più discreti — non concedono un minimo di libertà ai loro favoriti. Lo signore americano che si riuniscono nel club non si accontentano di parlare del film di Clark Gable o di Carole Lombard: no signori, essi vogliono sapere a qualunque costo se la signora Gable concederà il divorzio al marito perché questi possa sposare Carole. E se invece la loro stella prediletta è Barbara Stanwick esse non si interessano del suo prossimo film — sarebbe troppo comodo — ardono invece di conoscere i progetti di Barbara che si riferiscono a Robert Taylor.

Se Simone Simon fosse entrata in questo ordine di idee forse le cose sarebbero andate diversamente.

I «vecchi» di Hollywood sanno

invece queste cose a menadito e non si arrabbiano neppure se i giornali annunciano improvvisamente la loro morte, quando essi stanno benone, o un matrimonio mentre essi non hanno ancora pensato a rompere quello in corso. Essi sanno ciò che significa la stampa; essi sanno ciò che significa avere tanti ammiratori che si occupano dei fatti loro. E noioso, è vero, noiosissimo: ma il giorno in cui gli ammiratori non si occuperanno più di loro sarà la fine. E allora meglio adattarsi alle severe leggi di Hollywood.

Appena sbarcata in America, non appena tutti i giornalisti cercarono di carpire i segreti della sua vita passata, Simone disse loro, chiaro e tondo, che la sua vita privata non riguardava né il pubblico né la stampa. E i giornali americani si dovettero accontentare di dire che ella era nata a Marsiglia nel 1916, che in Francia era assai nota come attrice e che si era sempre distinta per una particolare eleganza. La scoperta di questa piccola attrice veramente personale era stata fatta nel 1931 da Tourjansky che la decise a entrare nel cinematografo. Fra tutti i film il più importante e noto (fra quelli europei) era «Il lago delle vergini», da un popolare romanzo di Wicky Baum.

Ma tutte queste cose erano già conosciute dal pubblico delle sale cinematografiche che voleva invece, la notizia inedita. Notizia inedita, sì, ma che deve essere data secondo le regole di Hollywood. Così le cose cominciarono subito ad andar male. E continuarono peggio.

In Francia tutti le avevano suggerito che se voleva farsi notare doveva essere capricciosa, puntigliosa, strana: seguisse i vecchi modelli di Pola Negri, di Marlene Dietrich.

Nello «studio» cominciò col chiedere a Darryl Zanuck una pantera: disse che era abituata a passeggiare con una pantera. Un'abitudine inconfutabile, che fece sgombrare tutti.

Come se questo primo passo non bastasse, la prima volta che Ernie Westmore — l'eminenza grigia del dipartimento trucco, abbigliamento, acconciatura — fece con lei degli esperimenti, ella gli disse che, se anche il suo modo di pettinarsi non gli andava, lei non lo avrebbe cambiato.

L'indomani tutti i giornali dicevano che Simone passeggiava con una pantera al guinzaglio e si era ribellata ai dettami sacri di Ernie Westmore. Maniera di comportarsi passata di moda anche a Hollywood. No, nessuna stella oggi dà in ismania isteriche, rompi casi o sbatte gli uscì.

Finalmente anche Simone capì che il suo sistema era completamente sbagliato e cercò di far marcia indietro. Ma ormai era troppo tardi.

Successo poi il capitolo della segretaria nota a tutti o quello delle chiavi d'oro (narrato appunto dalla segretaria), chiavi che Simone avrebbe dato a un amico del cuore perché egli potesse avere l'ingresso libero nel suo appartamento a qualsiasi ora del giorno e della notte. Tutto ciò ha fatto dire a Simone «Ne ho abbastanza di Hollywood».

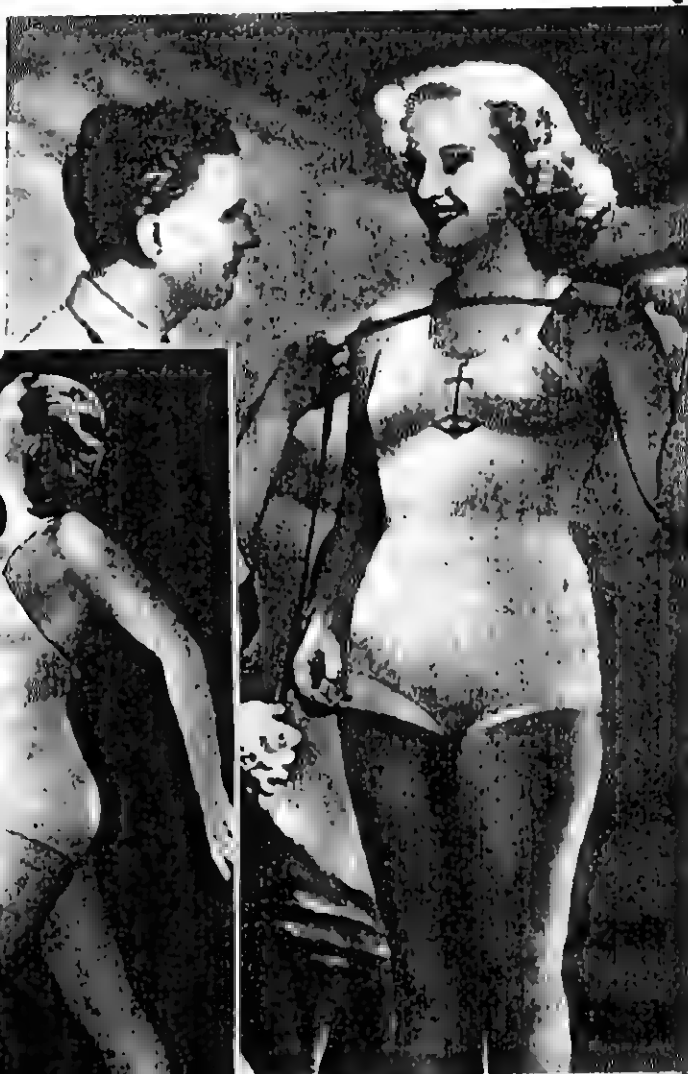
Eppure artisticamente la piccola avrebbe incontrato molta simpatia e ammirazione. La signora Major, la sua insegnante di canto, che la conosceva assai bene, dice che non ha mai avuto allieva più intelligente e intelligente. Simone amava la musica e studiava seriamente. Aveva anche perfezionato, a forza di buona volontà, il suo inglese. Era buona e generosa, leale e sincera.

Ma Hollywood non la comprese come lei non comprese Hollywood. Per questo è ritornata in Francia. E gli americani l'hanno fischiata. Povera piccola Simone,

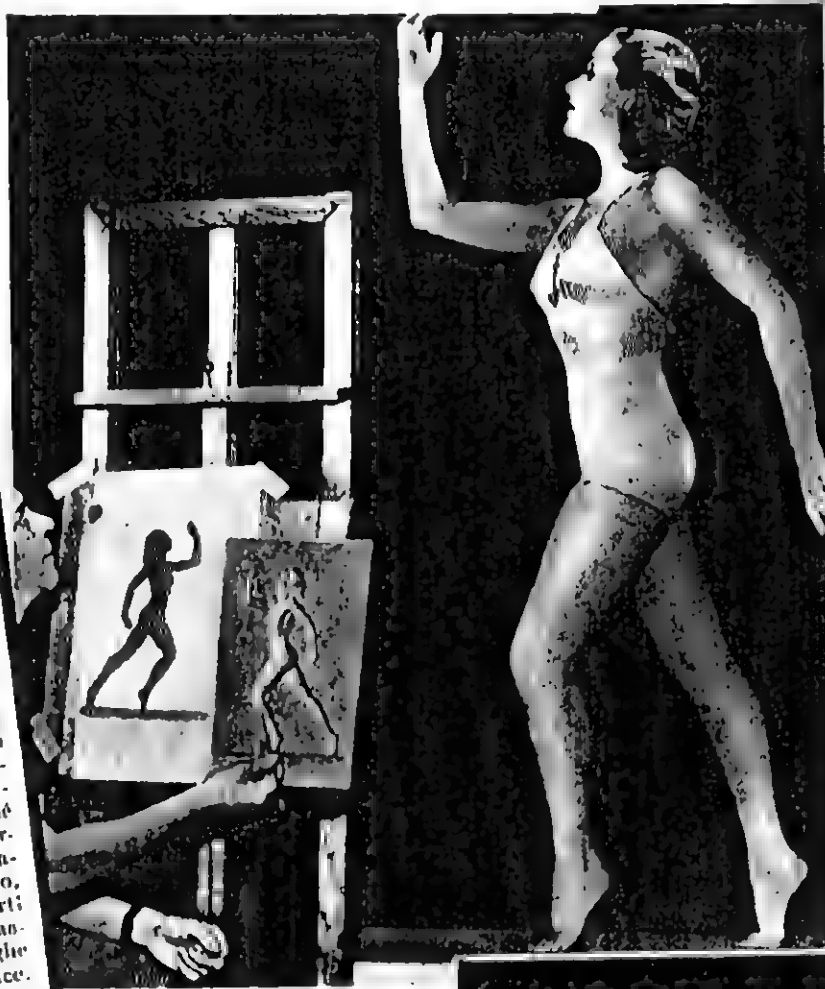


La figurina infantile e sburrata, le movenze da gattina viziosa, il volto non bello ma grazioso, ecco Simone Simon, attrice intelligente, spontanea e capricciosa (foto 20th Century-Fox).

SI LANCIA BETTY GRABLE



2 Le prendono le misure: altezza m. 1,72; peso kg. 58; giro di cintura cm. 57,5; torace cm. 83; giro d'anca cm. 87,5. Dopo queste misure il suo è stato dichiarato un corpo perfetto. Però, secondo noi, era assolutamente inutile prenderlo le misure; si vedeva benissimo che era perfetto.



1 Betty Grable posa per una statua, nello studio dello scultore Roger Noble Burnham. La statua è stata commissionata dalla Paramount per una serie pubblicitaria. D'ora in poi i buoni borghesi di California come fermacarta, invece del busto in gesso di Abramo Lincoln o di Buffalo Bill, usano la statuetta di Betty Grable. E sarà molto più allegria.



4 Jack Coogan voleva sapere se Betty aveva buon cuore. Allora l'ha portata in una fattoria nella vallata di San Fernando presso Hollywood e l'ha lasciata un po' sola. Quando è andata a cercarla l'ha trovata in questo atteggiamento. La prova era superata.

5 Sì, dobbiamo confessarlo, Betty Grable è un po' curiosa. Eccola mentre si fa spogliare da Bill Hogash, campione mondiale di pattini a rotelle, come si debbano lasciare le ruote prima di una gara. Naturalmente Bill Hogash non si è lasciato sfuggire l'occasione e s'è fatto fare un autografo sulla ruota anteriore destra. Poi fece la gara e vinse. Sicuro, oltre a tutto, Betty Grable porta anche fortuna.

L'inverno scorso, le pettegole di Hollywood, presero come argomento di conversazione il fidanzamento di Jackie Coogan. Sicuro, il «kid» era diventato grande, ormai, s'era fatto uomo e s'era fidanzato. Cosa naturale. E naturale fu anche che attorno alla prescelta si appuntassero, con la curiosità, anche gli occhialini delle pettegole di Hollywood. Agli occhialini fecero subito seguito gli obiettivi fotografici ed a questi seguirono i fratelli maggiori: gli obiettivi delle macchine da presa.

I giornalisti, naturalmente, non si fecero prendere alla sprovvista e, cacciato il cappello sulla nuca — senza cappello sulla nuca, in America non si fa il giornalista — si dettero un gran daffare per sapere qualcosa di Betty Grable. Così infatti si chiamava la fidanzata del «kid». L'intervistarono, le presero le misure, la fecero mettere in diverse pose per riprodurla sulla prima pagina dei loro quotidiani, le fecero alcuni tranelli per cercare di scoprire quale fosse il suo vero animo, ne scrissero, «The nit wits», che ebbe un enorme successo, e poi è la Paramount che se l'assicura ed assieme a Jackie O'okie le fa fare «Collegiate» prima, e «Datemi un marinaro», poi, assieme a Bob Hope e Maria Rayer.



3 Betty Grable interpreta «Collegiate» con Jackie O'okie. Ma in questa fotografia, per far vedere che non è una magra, ha voltato le spalle all'orchestra che stava dirigendo. Ci saranno stonature? No, la fotografia è muta.



Gil Loe

Anche il vostro pupo.



può usare

Odontalbos

LANCEROTTO

dentifricio
scientifico a
base di sapone. Dà bian-
chezza e sanità ai denti.

Il pacchetto della combina-
zione O DONTALBOS con-
tiene: 2 tubi Odontalbos,
1 spazzolino Odon-
talbos, 1 bustina
saggio cipria Thes
presso tutti i rivenditori.

Lire 6.00

LABORATORIO IOTNIGIO
MODERNO LANCEROTTO
VIGENZA



**È imminente
l'uscita del
fascicolo contenente la
biografia illustrata di**

**Myrna Loy
e William
Powell**

La deliziosissima cop-
pia che il pubblico di
tutti i continenti salutò
come il più felice bi-
nomio realizzato per lo
schermo, è presentata
nella sua attività arti-
stica e negli aspetti
meno noti della sua vi-
ta privata, dall'inizio
della carriera ad oggi.

Il fascicolo contiene

**una grande fotografia
sciolta di Myrna Loy**

**Lo troverete in vendita
a due lire in tutte le
edicole. Acquistatelo!**

Baci traditori...

...non ci son più! Il ROSSO GIUTARE significa "baci senza tracce". È incancellabile, dura una giornata intera. Successo garantito. Si vende dappertutto in 14 tinte luminose e trasparenti. Mod. lusso L. 25 - Mod. medio L. 12 - Tubetto-campione (dura un mese) L. 3. Usellini - Via Broggi 23 (r.p. 6/7) Milano.



CREMA MOUSSE MOUSSE 130

deliziosa crema che man-
tiene sempre fresca e
trasparente l'epidermide.



CIPRIA EULALIA

Flore di bellezza, fino
ed impalpabile; rende
vellutata la carnagione



RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

È IN VENDITA IN TUTTE LE
EDICOLE A 5 LIRE IL MAGNI-
FICO FASCICOLO DI AGOSTO
DELLA RIVISTA MENSILE

LA DONNA

È L'INDISPENSABILE GUIDA
DELLA DONNA ELEGANTE. È
LA PIÙ LUSSUOSA, COMPLETA
E PERFETTA RIVISTA DI MODA
E DI ATTUALITÀ FEMMINILE

**SUPERIORE
A QUALSIASI RIVISTA
STRANIERA DEL GENERE**



Il 1° agosto ha avuto inizio a Cine-
città la lavorazione del film «L'ha
fatto una signora», del Consorzio Icar.
Il soggetto è tratto dalla nota commedia
di Maria Ermolli. Interpreti: Rosina An-
selmi, Michele Abruzzo, Alida Valli,
Nino Taranto, Riento, Sormani. Diretto-
re di produzione: Avv. Sylos.



È imminente una ripresa
lavorativa a carattere con-
tinuo anche a Torino. I
notissimi stabilimenti ci-
nematografici della Ma-
donna di Campagna, co-
siddetti della FERT, nei
quali Pittaluga girò tutta
la sua produzione muti e dove per ulti-
ma la Icar ricostruì gli interni di «Contessa
di Parma», sono stati ceduti dall'I.R.I.
(cui ultimamente appartenevano) ad un
gruppo denominato «Elettra Film» e
presieduto da S. E. l'on. Antonio Caser-
tano. Il contratto di cessione è stato fir-
mato nei giorni scorsi; e pure conchiu-
se sono le trattative in virtù delle quali
la nuova organizzazione rileverà dalla
«Microtecnica» tutto l'attrezzamento tec-
nico di cui questa ditta ha dotato i tea-
tri di posa. Una recente prova di collau-
do ha dimostrato l'efficienza di tali im-
pianti. È imminente l'annuncio del piano
di lavorazione, che sarà sottoposto a S. E.
il Prefetto di Torino, al Federale ed al
Podestà. Primo film sarà probabilmente
«La signora dei merletti», trasposizio-
ne cinematografica, ad opera di E. M.
Margadonna, della nota commedia di Ri-
no Alessi. Irma Gramatica sarà la
«stella» del film, a cui ne seguirà un
altro con i celebri clown Fratellini, che
avranno così a Torino il loro battesimo
cinematografico.

Il Consiglio di Culver City ha ap-
provato un progetto per la costru-
zione di un Museo cinematografico. Esso
verrà costruito nelle adiacenze degli stu-
dienti Metro e conterrà una sala de-

nominata «della Gloria» nella quale
verranno esposti oggetti personali di Ro-
dolfo Valentino, Will Rogers, Jean Har-
low ed altri. Il Museo avrà inoltre una
sala per televisione e numerose sale di
proiezione. L'inaugurazione verrà fatta
in aprile.

Il comm. Barbieri è Augusto Genina
sono tornati dalla Germania dove
hanno concluso alcuni importanti accordi
per una collaborazione tedesca a carattere
continuativo. Tanto il comm. Barbieri
che Augusto Genina stanno già prepa-
rando attivamente la realizzazione del
primo film frutto di questa collabora-
zione, film che sarà interpretato da Li-
dian Harvey e Vittorio De Sica e che
andrà in cantiere tra poco a Cinecittà.

«Venti Alisei» (Trade Winds) verrà
prodotto in agosto da Walter Wan-
ger in sostituzione dell'annunciato film
«Storia personale» (Personal History).
Verrà diretto da Tay Garnett ed inter-
pretato da Joan Bennett e Fredric March,
informa la Ita.

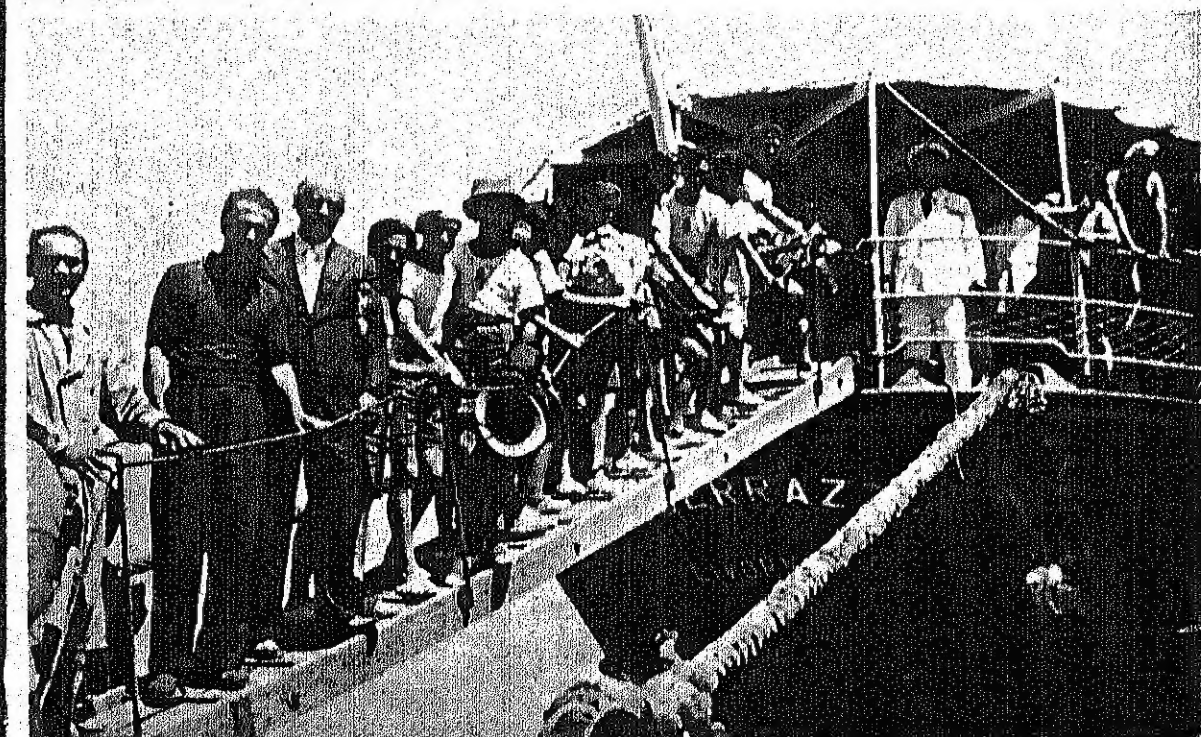
«La vita di Lincoln» sarà uno dei
film più importanti della nuova
produzione Warner. Viene organizzato
da Henry Blanke e la figura del protago-
nista verrà impersonata da Walter Hu-
ston, il noto protagonista del film «In-
fedeltà».



Peppino Amato, che ha
testé completato a Cine-
città «L'Amor mio non
muore», si prepara per
un periodo di brillante
attività produttiva negli
stabilimenti del Quadraro.
«La casa del peccato» è
il titolo del film Amato, la cui lavora-
zione seguirà immediatamente, negli studi
di Cinecittà, a «L'Amor mio non muore».
Il soggetto e la sceneggiatura de
«La casa del peccato» sono di Aldo De
Benedetti. Regista: Max Neufeld; inter-
preti: Annetta Nazzari, Assia Noris, Um-
berto Meloni, Giuseppe Porelli ed altri
noti attori. Architetto: Medin. Opera-
tore: Ernest Muchardt. Fonico: Otto Un-
terselberger. Direttore di produzione:
Dott. Nino Ottavi. Seguirà a «La casa
del peccato» un film Amato per la regia
di Mario Camerini che avrà per inter-
prete Assia Noris.

L'Imperator inizierà tra poco a Ci-
necittà la lavorazione di «Vele di-
pinte», un film musicale affidato alla
interpretazione di Galliano Masini e alla
regia di Corrado D'Erice. Il soggetto è
di Giacomo Dusmet, sceneggiato da E.
M. Margadonna. Oltre a Galliano Masini
vi prenderanno parte: Luisa Ferida, Lily
Vincenti, Camillo Piloto, Luigi Almi-
rante, Fausto Guerzoni, Guglielmo Sinaz
e Mario Brizzolari.

La «Ita» comunica i film tedeschi
definitivamente scelti per essere pre-
sentati alla Mostra Cinematografica di
Venezia che ha avuto inizio l'8 agosto.
Sei sono a lungo metraggio e cioè: «Olim-
pia» (prima e seconda parte), «Heimat»
(Patria), «Der Mustergatte» (Il marito
ideale), «Urlaub auf Ehrenwort» (L'a-
scenza sulla parola), «Fahrender Volk»
(Vagabondi) e «Tracce disperse», di
Veit Harlan, in sostituzione del già an-
nunciato «Giovani».



I dodici ragazzi protagonisti del film «Piccoli naufraghi», capitanati dal direttore di produzione Fontana, si imbarcano per l'isola del Giglio dove verranno girati gli esterni.

ACCADDE A VENEZIA

Senza dire nulla a nessuno, essa
era andata a Venezia in cerca di
fortuna. Perché, per una donna
che vuole fare del cinematografo,
non c'è posto migliore del Lido,
dove per il Festival si radunano
gli esponenti del cinematografo
mondiale.

«Con un po' di audacia...»,
pensava la ragazza. Non aveva un
programma definito, ma sapeva
che la fortuna aiuta gli audaci.

Il terzo giorno, mentre nuotando
si era spinta un po' al largo,
le avvenne di sentirsi mancare d'un
tratto le forze. Riuscì a gridare
qualcosa prima di scomparire sot-
l'acqua. Fu un istante terribile ed
ella pensò con angoscia che sa-
rebbe finita così. Quando ritornò
in sé, si trovava sopra una barca
ed un uomo era chino su di lei.

Come vi sentite? — egli do-
mandò. Aveva una terribile pronun-
zia straniera. Più tardi ella
scorse che egli non conosceva che
pochissime parole d'italiano, e ricordò
di averlo notato un paio di volte
nell'atrio dell'albergo.

Quando tornarono a riva egli le
offrì un liquore al bar. Ora che
il pericolo era lontano, ella rideva
felice e disinvolta. Egli tentava di
parlarle nella sua lingua: era una
impresa difficile. Ma, ad un certo
punto, ella sussultò. Di un lungo
discorso che l'uomo le aveva fatto,
due parole le erano giunte all'orecchio.
Una era «cinema» e l'altra era
«contratto». Per poco essa non lo
abbracciò. Così, per una via inat-
tesa, la fortuna giungeva a lei.

Voi fate del cinema? — do-
mandò, incredula. L'uomo annuì,
sorridendo. Senza indugio la ra-
gazza si alzò. Non doveva lasciar
sfuggire l'occasione, non doveva
lasciarlo andare. Se l'uomo le offriva un contratto essa
voleva firmarlo subito.

L'interprete venne. Parlò a lungo
con lo straniero poi si voltò alla
ragazza.

Il signore vuole offrirvi un ma-
gnifico contratto... — disse. — So-
stiene che siete il suo tipo. (La ra-
gazza arrovò di piacere). Dice che
egli è proprietario di un cinemato-
grafo e che avrebbe bisogno di una
cassiera...

Fu un attimo, ma a lei sembrò
di riprovare la stessa sensazione di
prima, mentre stava per affogare.

Vitt.

Dopo dieci anni di una carriera ar-
tistica particolarmente brillante, War-
ner Baxter ha dato alla stampa alcune
statistiche vertiginose... Dopo il suo
ruolo in «In old Arizona», Baxter
ha interpretato 40 film parlati, la sua
immagine è stata impressa su più di
500 chilometri di pellicola, ha avuto
circa 400 mila visioni nel mondo ed è
stato compagno d'arte di alcune debu-
tanti ora grandi attrici come Myrna Loy,
Sylvia Sydney, Joan Bennett, Shirley Tem-
ple e June Lang. E se non è soddisfatto
Warner Baxter, che cosa vuole di più?

Nessuno pensava che fosse una bella ragazza, neppure sua madre.

Aveva una carnagione color del latte, picchiettata da infinite macchioline color ruggine, un naso capriccioso, due grandissimi occhi superati dall'immensità della bocca, il tutto sovrastato da una zazzera rossa. Bella certo no. Le ragazze la chiamavano Miss Carota, ma gli uomini la trovavano attraente per quel suo fare bizzoso e prepotente. Max John ne era innamorato cotto e sopportava santamente i suoi capricci e le sue sopercherie.

Jenny non poteva soffrire di vivere in quella cittadina dove non capitava mai nulla di straordinario. L'ultimo scandalo risaliva a cinque anni addietro, quando Micky Bockson era fuggito di casa con il domatore di leoni del circo equestre.

Jenny viveva nel suo pereone disgustoso della vita allungando il labbro inferiore fino al mento, e risucchiandosi le gote, tanto da formarsi due infossature. «Le fosse del tormento» come le chiamava lei. Suo padre però non la capiva o non la lasciava in pace. Le ripeteva senza delicatezza, dieci volte al giorno, che erano poveri e che doveva mettersi a lavorare. Max John le ripeteva dieci volte in un'ora che voleva sposarla.

Le due prospettive non erano eccessivamente brillanti. Con grande disprezzo finì per mettersi a lavorare come commessa nella casa di moda di Madame Blanche. La sera, come tutto svago, doveva sorbirsi le dichiarazioni d'amore di Max John. Ma fu proprio lui nella sua fatale imprudenza a cambiar rotta al destino di Jenny.

«Sai, — le disse avventatamente, — ho visto ieri dal barbiere una rivista di cinematografo; c'era una diva che somigliava a te, proprio precisa».

Il buon senso non fu gettato in vano.

Jenny cominciò a sognare, meditando a lungo. John Max si stupiva del suo silenzio cogitabondo, ben lontano dall'immaginare di essere stato lui a turbare i pensieri di Jenny con le sue innocenti parole.

Quando non c'era nessuno in sartoria, Jenny passava delle mezz'ore davanti allo specchio a provarsi gli abiti più smaglianti delle clienti. Studiava, pose languide, fumando immaginario sigarette lunghissime. Si truccava la bocca fino alle orecchie e si era portata le sopracciglia ai capelli. Un tipo, un tipo eccezionale e procaccissimo. La chiamassero pure Carota quello che invidiose delle sue compagne. Avrebbe fatto vedere lei a tutto di che cosa era capace una ragazza come lei.

È un giorno Jenny spari. Sparirono con lei tre modelli della sartoria: uno d'oro, l'altro d'argento, il terzo di lustrini rossi.

Ma John si disperò. Pensò cose amare sulla donna e sulla vita.

Jenny e i tre vestiti viaggiavano alla volta di Hollywood.

L'esordio non fu brillante. Dovette pagare in anticipo una quindicina alla padrona della pensione poco propensa a credere all'avvenire artistico delle sue ospiti. Poi cominciò a fare una lunga e snervante coda quotidiana allo sportello dove si ingagliano le compagne.

Gli ultimi tre dollari li spese per farsi fare delle fotografie. Uscendo dal fotografo, ultimo luogo delle sue folle, mise un tacco in una buca e andò a gambe all'aria. Batté la testa e dimenticò la sua angoscia.

Quando riaperse gli occhi aveva davanti a sé una grande finestra a vetrate che dava su di un giardino. Un signore le disse:

«Che sbadata, come avete fatto a cadere a quel modo? Potovate ammazzarvi».

«Sarebbe stato meglio, — morimò Jenny».

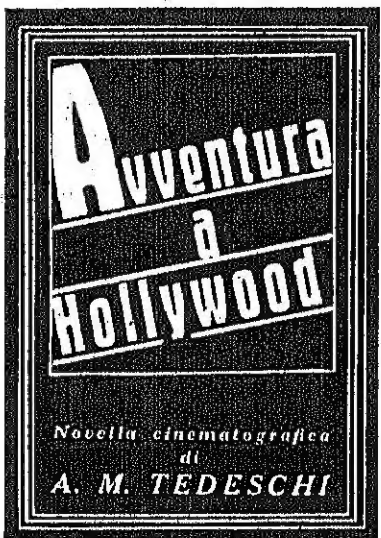
Ma cambiò parere quando seppe

che quel signore era Oliver Crommel, il regista della «Star Corporation», e che lui stesso, presente al suo capitolombolo, l'aveva raccolta e portata nella sua villa. Jenny ringraziò i suoi numi di non essersi rotta l'osso del collo, altrimenti non avrebbe avuto quella soddisfazione.

«Jenny — si disse, — o adesso o mai più. È il tuo momento».

E lo fu.

Oliver Crommel era debole con le donne. Si innamorò di lei per quarantotto ore; tanto bastò a Jenny per carpirgli un provino. Riuscì insignificante, ma poiché il produttore si innamorò di lei per altre qua-



rantotto ore, ottenne la scrittura per una partecina in un film secondario. Credette di essere l'inventrice della polvere pirica.

Dopo sei mesi si chiamava Dilla Wanders, era la padrona di sei esemplari rari di cani levrieri che portava a spasso tutti insieme, ed aveva firmato un contratto che la impegnava a non sorpassare per nessun motivo i 46 chili. Su di lei i giornalisti cominciarono a scrivere cose straordinarie, come: che aveva salvato un vegliardo dalla fame e una bambina mentre stava per annegare. Si parlò intanto del suo dialettico *sex-appeal*, della sua profonda cultura, della sua sensibilità artistica.

L'eco di tutto questo arrivava anche nella cittadina natale, e Max John si imbottiva le tasche di carta stampata. Meditando, si tirava lungamente le dita, ignorando di aver creato una stella. Ormai il suo amore, lungi dall'essere morto, era confinato tra la specie di quelli infelici e impossibili.

ANCHE SONJA HENIE?

L'ex-campionessa del mondo di pattinaggio Sonja Henie, attualmente in Norvegia per trascorrervi le vacanze, avrebbe dichiarato ad un giornalista tedesco che l'ha intervistata di essere stanca del lavoro di Hollywood. Un'altra attrice europea abbandonerebbe dunque l'America?



Sonja Henie quando non era ancora stanca di Hollywood.

Le ragazze parlavano di Miss Carota con livore.

Dopo tre mesi un principe malese la chiese in moglie. Jenny, cioè Dilla, non lo poteva soffrire. Tra una ripresa e l'altra, il parrucchiere, la manicure e la massaggiatrice, si accorgeva di ripensare a Max John. Ma il suo agente pubblicitario leggeva nel pensiero.

«Ragazza, l'amore stronca gli uomini, rovina le donne, spezza le carriere».

Dopo la promessa di un contratto a cinquemila dollari alla settimana, si impegnò a sposare il principe malese. In compenso le si promise di arrivare fino a 49 chili.

Il cinema la stancava orribilmente. Dormiva poco, non poteva mangiare, era obbligata sempre a fare qualcosa. Di nascosto sognava terre deserte dove una cameriera muta le passasse le vettovaglie dal buco della serratura. Era una buona ragazza fatta in casa e finì per affezionarsi persino al suo principe, nonostante il ricordo di Max le insinuasse nel cuore una nostalgia sempre crescente. Una volta le arrivò una cassetta anonima di scatole di marmellata e pensò fosse lui. Piansi.

«È ora di divorziare, — le disse l'agente pubblicitario, — il vostro film è caduto».

Col cuore dolente divorziò. Si fidanzò tre volte con tipi assolutamente insopportabili. Finì di rimanere vittima di un incendio artificiale in cui ci rimise due ciocche di capelli autentici e prese una gran paura; risuscitò, passeggiò per le vie di Hollywood con un piugino al guinzaglio. Inutile: i suoi film non volevano andare. Però cominciò a poter dormire di più, e a dover rispondere meno al telefono. Finché il suo vecchio regista, Oliver Crommel, le venne a dire che non poteva più rinnovare il contratto. Seppe che si era innamorato per tre giorni di una ballerina ungherese. Poté ottenere una partecina insignificante in un film secondario di una casa ignota. Traslocò dal suo lussuoso appartamento nella vecchia pensione, dove la padrona pretese, secondo le usanze, quindici giorni di anticipo.

Il piedestallo accennava a vacillare. Dilla Wanders era agonizzante. Finché si trovò ad avere soltanto tre dollari. Allora si diresse alla stazione e comprò un biglietto ferroviario. Era passato un anno.

Le sembrò quasi commovente risentirsi chiamare Miss Carota. Tutti le fecero molte feste, ed ella raccontò cose strabilianti. A testimone dell'antico fasto non c'era più che il piugino al guinzaglio. Le chiesero che cos'era ed ella indispettita rispose: — Un rinoceronte.

Qualcuno ci credette, nonostante se lo fosse immaginato diverso.

Incontrò Max John. Il vigliacco era sul punto di sposare un'altra ragazza. Jenny gli buttò le braccia al collo e gli disse, tra i singhiozzi, che aveva spezzato la sua brillante carriera perché lo amava e non poteva vivere senza di lui. Il debole John, che non l'aveva mai dimenticata, non resistette alla dichiarazione e sposò lei.

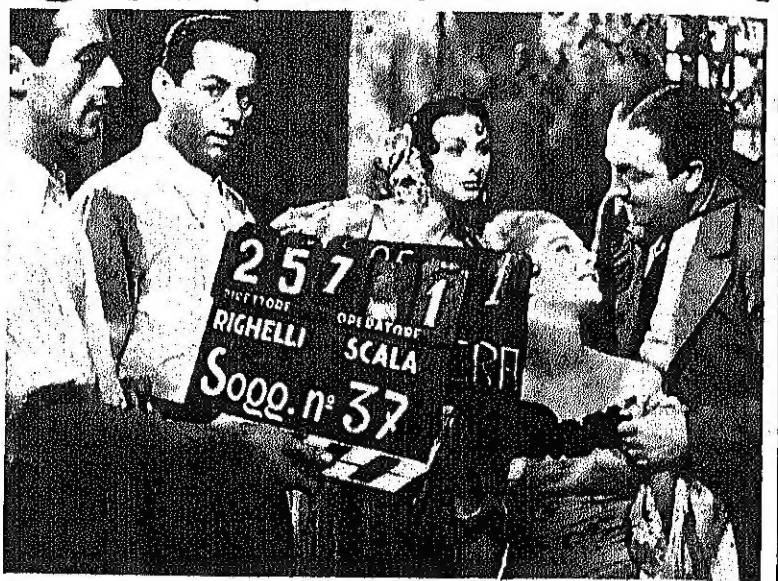
Jenny dopo un anno aveva un bel pupo rosso come una carotina. Ormai si crogiolava nella sua quiete domestica ed aveva completamente dimenticato la sua avventura ad Hollywood. Quiete assoluta. In quella cittadina non accadeva mai nulla. Una volta sola capitò un incidente che fece scandalo. Una indiosatrice era scappata con qualche abito delle clienti per andare a fare la stella.

«Si montano la testa queste ragazze, — protestò Jenny scandalizzata, preparando la pappa al suo pupo».

Poi tutto tornò nella normalità. Jenny pesava ormai 58 chili.

A. M. Tedeschi

CINECITTÀ



Un "clak" della "Voce senza volto" che si gira a Cinecittà.



Una bella inquadratura all'aperto di Goffredo Alessandrini e dell'architetto Fiorini a Cinecittà.



Maria Denis, prima di lasciare Cinecittà per le vacanze di Viareggio, saluta cordialmente Vittorio De Sica con il quale ha girato "Le due madri".



Il regista Marcel L'Herbier mentre dirige una scena di "Terra di fuoco" che si gira a Cinecittà. Interpreti Mirella Bolin e Tito Schipa.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).